Anno IV - Num. 10. *Conto Corrente con la Posta* 287 Napoli 8 Maggio 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Borgo S. Antonio Abate, 221
Amministrazione
presso MARIO GIORDANO - Via Carsea 75
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.
FINE..... Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
MEZZO... Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

TRA LE LOTTE SI FORGIA IL TRIONFO

Primo Maggio di sangue - Contro il fascismo assassino le pattuglie comuniste sperimentano il loro slancio combattivo - Proletari alle urne, contro borghesi e parassiti, pusilli e traditori: soli con la bandiera del comunismo e per la rivoluzione sociale!

Alla vigilia del voto

Una settimana ci separa dal 15 Maggio, il giorno delle elezioni. Una settimana in cui i candidati degli altri partiti vivranno la vita delle ansie e delle preoccupazioni.

Una settimana di passione in cui gli altri partiti aguzzeranno l'ingegno, affileranno la loro doppiezza, ricorreranno a trabocchetti ed astuzie, a ripieghi e compromessi, a corruzioni e ricatti..... per aver voti. Una settimana in cui gli altri partiti, dal popolare al socialtraditore, strofineranno nella melma del disonore i brandelli della loro dignità, pur di raggiungere il... trionfo: la conquista della medaglietta.

Il Partito Comunista chiama il proletariato alla lotta elettorale, non perchè ad alcuni suoi uomini sia assicurato il medaglino e con esso la possibilità di dare ed ottenere piccoli e grandi favori per clientele elettorali. Ma perchè queste elezioni sono una sfida al proletariato. Perchè sono imposte dalla dittatura borghese mascherata di democrazia; perchè il governo capitalista vuole schiacciare il partito rivoluzionario, mettendolo fuori della [illegible] e della vita.

La lotta appare frazionata in molte trincee, ed in molti campi l'un l'altro nemico. Ma in realtà la lotta si svolge tra borghesia e proletariato.

L'una si batte per opprimere. L'altro per liberarsi dell'oppressione.

Paladini di quella tutti i partiti controrivoluzionari, da quello di Rodinò a quello di Lucci; Paladini del proletariato i comunisti.

A noi comunisti il governo e la borghesia, da De Martino a Corso Bovio il lagrimogeno, da Chianese il mazziere, al Padovani capitan fracassa, assicurano il profondo odio e la sicura ed omicida violenza.

A noi comunisti, il governo e la borghesia, oppongono il grido della «morte» e gli strumenti per realizzarla. Noi ne siamo orgogliosi. Mai come in quest'ora di feroce lotta, scalda le nostre vene il fuoco dell'ideale. Rugge nel nostro cuore il grido della riscossa.

Noi comunisti contro tutti. Abbiamo con noi la bontà della causa. Non curiamo i nostri interessi individuali. Siamo per dare tutto alla causa. Riposo, nervi, cervello, cuore, vita. La causa del proletariato è nostra. Nostra nel profondo dell'anima. Della luce ideale della redenzione operaia abbiamo fatta la luce ideale dell'anima nostra.

Siamo sicuri e fermi nella trincea della nostra battaglia; non ci spaventa l'assalto nutrito di falangi immense di cui ancor oggi dispone il nemico del proletariato.

Abbiamo con noi i disinteressati, i buoni, i puri, i pronti al sacrificio. Abbiamo con noi, i dolori del proletariato, la sventura della guerra da vendicare, le aspirazioni delle masse lavoratrici, che ingigantiscono le nostre forze..

Abbiamo con noi la crudeltà idiota e nefanda degli avversari, la iniquità della causa borghese, il tenebrore criminale del fascismo, la sozzura della indegnità socialdemocratica.

Il proletariato cosciente non può essere che con i Comunisti. Sul terreno elettorale, come sul terreno della guerriglia di piazza.

Chè noi non chiamiamo i proletari solo alla lotta a colpi..... di scheda. Noi li chiamiamo ad opporre il pugno al pugno, la rivoltella alla rivoltella, le armi alle armi.

La borghesia c'impone questo terreno di lotta, e questi metodi di lotta. Noi li accettiamo.

Così impostata, la lotta elettorale, perde per noi il vecchio significato, e ne assume uno novello, squisitamente rivoluzionario. Perchè è un addestramento alle lotte virili dell'ultimo scorcio del periodo rivoluzionario sboccante nel più grande cimento.

Per questo noi lanciamo al proletariato queste parole d'ordine:

— Se gli avversari impediranno i nostri comizi, noi impediamo le loro adunate.

— Se gli avversari colpiranno i nostri candidati, noi colpiamo i loro esponenti.

Se siamo proletari coscienti votiamo la lista comunista; laceriamo le liste borghesi, compresa quella d'uno specioso socialismo affarista e truffaldino.

Ai vecchi seguaci del comunismo noi diciamo: Queste giornate arroventano la lotta di classe: siate degni della vostra gloriosa tradizione rivoluzionaria.

Ai nuovi proseliti dell'idea noi diciamo: La giovinezza non può disertare le battaglie della liberazione. Venite tra noi, sotto le bandiere del comunismo, e battetevi per spezzare i legami che vogliono schiava la vostra vita, e conquistatevi la libertà a colpi di maglio. L'avvenire sarà del proletariato, se il proletariato sarà forte e pugnace. Se il proletariato se lo saprà conquistare.

I lavoratori di Napoli e provincia, nell'ora in cui tutte le forze del vecchio mondo della corruzione borghese, e tutto il vischio della socialdemocrazia attentano al loro libero passo verso l'avvenire, sollevino il capo fieramente ed impugnino audaci e sicuri il vessillo e l'arma del comunismo. Del Comunismo contro la borghesia.

Del Comunismo contro i falsi pasteri della socialdemocrazia.

Del Comunismo per il proletariato, per la redenzione e la giustizia sociale!

I socialisti unitari di Napoli

Cinematografia dell'arrivismo

Al Congresso di Ancona del P. S. I. nell'anno 1914 veniva distribuito un opuscolo preparato dal Circolo Socialista «Carlo Marx» di Napoli per illustrare le degenerazioni e le vergogne del movimento socialista di Napoli, allora rappresentato dalla «Unione Socialista Napoletana».

Rileggendo le pagine di quell'opuscolo, subito dopo aver presa visione dei nomi dei candidati che il P. S. I. presenta nelle attuali elezioni politiche, pensavo che sarebbe assai utile ristamparlo, non senza averlo completato con una sommaria esposizione degli ulteriori eventi svoltisi nel campo del movimento proletario napoletano, dal 1914 ad oggi.

I protagonisti resterebbero i medesimi, ma il lettore avrebbe agio di vederli ondeggiare, spostarsi, incrociarsi, aggrupparsi a volta a volta diversamente come i figuranti di una quadriglia, al suono suadente dei concertini elettorali.

Una simile pubblicazione varrebbe a distruggere direttamente la principale risorsa sulla quale speculano i carrieristi della politica: la labilità di memoria delle masse, e la ingenuità con la quale esse si lasciano propinare sempre nuove esibizioni di mutevolissime piattaforme politiche da parte delle stesse persone, senza saper intendere che si tratta di ciarlatani volgari che inseguono attraverso la via di minima resistenza il successo personale, e nulla di diverso o di più alto.

Messi al confronto dei sè stessi di dieci anni fa, di cinque anni fa, di due anni fa, i candidati di prima grandezza che la lista socialista napoletana ha racimolato tra i frantumi di un edificio di inganni e di tradimenti che noi credemmo di avere per sempre demolito (scoraggiando per fino l'archeologo ed il *saponaro* dal frugare fra i rottami) non potrebbero che ammutolire per sempre — non diciamo arrossire, poi che troppi giudizi dimostrano in essi atrofizzata questa facoltà.

Non resterebbe dunque che stendere l'opuscolo per darlo in pasto alle folle elettrici, ma troppe altre cure ci distoglieranno probabilmente dal farlo. Cerchiamo adunque di sostituire l'opuscolo con una corsa veloce attraverso le cronache, avvertendo fin dall'inizio che sarà pericolosissimo seguirci per chi soffra le vertigini o conservi un residuo d'illusioni sulla sincerità e la buona fede di taluni uomini.

Il primo blocco, (se vogliamo tacere dell'appoggio implicito dato ai *cattolici* dai socialisti napoletani, quando ebbero travolto con la loro «campagna morale» l'amministrazione massonica Casale Summonte) rimonta al 1910.

Non solo vi aderì la Sezione del P. S. ma perfino il gruppo sindacalista staccatosi nel 1907 dal partito.

Chi fu allora all'estrema sinistra?

Labriola, colla sua polemica antibloccarda su «Scintilla......». Dopo le elezioni il blocco divenne *permanente* e cominciò la ridda delle tendenze e dei gruppi, l'unione dei socialisti riformisti, favorevoli alla guerra di Tripoli, e sindacalisti, sotto l'egida massonica, finchè le forze veramente socialiste, uscendo da quel pantano di opportunismo, fondarono il circolo «Carlo Marx».

Nel 1913 si fanno le elezioni generali politiche con l'obbiettivo centrale bloccardo di rovesciare, in tacita alleanza coi Girardi, gli Angiulli, i Gargiulo, i Cocca, l'amministrazione clerico moderata Del Carretto. Ne vengono fuori due deputati inscritti al partito: Lucci e Sandulli; tre indipendenti: Labriola, Altobelli, Ciccotti, Tutti, non ostante le diversità di temperamento e di posa politica, tenuti da noi in odore di bloccardismo massonico.

Si avvicinano le elezioni amministrative del 1914 e si gettano le basi del famoso (per fama infame) *blocco popolare*. Tutti i deputati sono nell'orbita di questo, compreso Sandulli che ne prepara una edizione Torrese. Il Congresso di Ancona vieta le alleanze bloccarde. Lucci, intervenutovi a difendere le tesi del blocco, giurando disciplina, esce con i suoi dal partito; e finalmente il «Carlo Marx» può divenire il nucleo costitutivo della Sezione di Napoli del P. S. I.

Lucci e Sandulli adunque, uscendo dal partito insieme ai molti aspiranti consiglieri comunali e provinciali, si trovano sullo stessissimo terreno di Labriola ed Altobelli. Altre figure ondeggiano nell'indecisione. Ciccotti sta tra il blocco e il non blocco, Fasulo, campione dell'intransigenza prima del congresso, poche ore prima delle elezioni vende l'anima al demone bloccardo, invocando i Lucci e i Labriola a conquistargli un seggiolino a S. Maria la Nova. Corso Bovio, da un anno o poco più passato dalla repubblica al socialismo, è in un primo momento coi bloccardi, in un secondo cogli intransigenti, in un terzo ancora coi bloccardi, e difende in lista con D'Ambra e Tropeano contro il P. S. la posizione di Ciccotti a Vicaria.

Sopravviene la guerra. Essa divide i membri della consorteria bloccarda in neutralisti ed interventisti, senza intaccare per lunghi anni la loro compagine elettorale.

Nel seno del blocco che amministra a Palazzo S. Giacomo, gli interventisti estremi Labriola, Fasulo e Ciccotti affiancano i neutralisti Lucci e Sandulli. Anzi si va verso una sempre maggiore partecipazione di socialisti in giunta, fino al sindacato Labriola con assessori i più fidi segugi di Arnaldo Lucci, combinazione che sopravvive all'armistizio, e non si sfascia che in vista delle elezioni politiche del 1919.

Esiste finalmente un partito, e benchè nella sezione napoletana prevalgano gli astensionisti, si ha una lista socialista ufficiale alla cui testa è Misiano. Contro di questa gli ex socialisti si schierano in molteplici posizioni. Labriola con Ciccotti con Fasulo è nel campo degli interventisti, con la sua lista dell'*Avanguardia*. I «neutralisti» estranei al partito non riescono nemmeno, tale grado raggiunge in essi la libidine elettorale, a raggrupparsi in una lista sola. Lucci forma coi suoi satelliti una lista che cade nel disastro e nella vergogna, travolgendo quanto resta della «Unione Socialista napoletana». Un'altra lista comprende Sandulli, che riesce a strappare il me- [illegible] il tempo di vivere un'altra parentesi in seno al Partito Ufficiale durante il periodo di guerra.

Seguitiamo a procedere a grandi tappe e veniamo senz'altro alla odierna situazione elettorale. Con la scissione del Partito Socialista Italiano anche la Sezione napoletana si è scissa, se pure l'indirizzo che essa ebbe un tempo, sopratutto per la sua posizione di sinistra contro il multiforme equivoco bloccardo, lasciava legittimamente sperare che si sarebbe tutta posta sul terreno del Comunismo. Ad ogni modo, tacendo di certe peculiarità della lotta delle tendenze in seno alla Sezione prima del congresso di Livorno, nulla vi sarebbe di strano se oggi vi fossero due liste contrapposte: la socialista e la Comunista, e tra di esse il dibattito e la polemica potrebbero svolgersi nel campo delle idee e dei metodi.

Ma a poche settimane, si può dire, dalla scissione, nel Partito Socialista a Napoli sono rientrati i fuorusciti degli anni scorsi. A poche settimane dalla scandalosa loro rientrata, scandalosamente essi sono i candidati del partito.

Nella lista Labriola è andato oggi a finire chi fu meno di due anni fa in una delle liste socialiste indipendenti, che tentò quasi con successo di essere riammesso nel partito: Sandulli.

Il suo compagno di lista Bovio, con lui candidato e contro il partito e contro Lucci, è oggi insieme a Lucci nella lista del partito socialista.

I due astri maggiori di questa, i due più vicini alla meta agognatissima del quoziente non potrebbero dunque avere uno stato di servizio più brillante.

Per l'uno: uscita dal partito nel 1914 senza restituire il mandato politico avutone nel 1913. Candidatura Amministrativa contro il partito nel 1914, candidatura politica contro il partito nel 1919.

Per l'altro: uscita dal partito nel 1914, candidatura amministrativa contro il partito idem, nuova uscita e candidatura politica contro il partito nel 1919.

Per entrambi: candidatura politica l'uno contro l'altro nel 1919. Alleanza politica in varie fasi del periodo che abbiamo esaminato con uomini e partiti che oggi sono apertamente nel campo borghese, con guerrafondai, coi ministri, con Giolitti, coi fascisti.

E dopo ciò, giù il cappello innanzi alla disciplina politica di cui il Partito Socialista ha dato prova nel comporre la sua lista napoletana!

E dopo ciò, poichè anche al più tenace lettore le tempie stanno per scoppiare, una sola breve e rapida conclusione: Colla lista avversaria dei socialisti unitarii noi comunisti non abbiamo luogo a discutere sul terreno delle idee.

Altrove parliamo di un opportunismo del P. S. dal punto di vista generale della critica ai metodi tattici.

Qui ci fermiamo ad una pregiudiziale constatando cioè, alla stregua dei fatti, e dei documenti che i campioni che il P. S. ha prescelto non possono pretendere di essere considerati in modo dissimile da quei Sandulli, da quei Ciccotti e da quei Labriola di cui a volta a volta sono stati alleati o nemici.

Non possono assolutamente, posti sulla graticola del nostro contraddittorio, dimostrare che la loro azione degli ultimi anni, nelle mirabolanti fasi che abbiamo cinematograficamente prospettate, abbia avuta altra ragione, altro contenuto, altro respiro, altra logica di quella che, per evitare astruserie nell'esposizione, compendieremo froebelianamente nel soliloquio: Ci sono le elezioni. Devo essere candidato. In quale lista sarò candidato?

E l'arma critica, che occorre a noi per liquidarli è una sola: la cronaca.

a. b.

Il nostro simbolo

La nostra lista

1. – *Alberigo Donato*, metallur.
2. – *Borraccetti Tommaso*, impiegato.
3. – *Cecchi Pasquale*, avvocato.
4. – *Esposito Antonio*, prof.
5. – *Fobert Rodolfo*, spediz.re.
6. – *Fornari Nicola*, falegname
7. – *Fortuna Ettore*, ferroviere.
8. – *Grieco Edoardo*, geometra
9. – *Laurenza Sabatino*, cont.
10. – *Mauriello Salvatore*, calzolaio.
11. – *Misiano Francesco*, rag.
12. – *Pappalardo Michelangelo* professore.
13. – *Peluso Edmondo*, pubblicista.
14. – *Pisacane Antonio*, elettric.
15. – *Riposati Luigi*, metallurg.
16. – *Russo Angelo*, ferroviere.
17. – *Tarsia Ludovico*, prof.re.

PREFERENZE

1. Misiano Francesco — 2. Peluso Edmondo — 3. Cecchi Pasquale — 4. Pappalardo Michelangelo.

I social-democratici hanno abbandonata la Terza Internazionale di Mosca, voltando le spalle alla Rivoluzione russa. Non solo: nella occasione elettorale abbandonano anche il simbolo del 1919, la falce e il martello nella corona di spighe: che il sole avviva coi raggi della nuova civiltà.

Abituati ad adulterare i programmi, i social-democratici adulterano anche il glorioso simbolo della rivoluzione Russa, che sintetizza meravigliosamente le aspirazioni del proletariato dei campi e delle officine.

Al solo scopo di accaparrarsi i voti della piccola borghesia intellettualoide, essi tolgono il sole e lo sostituiscono con un libro.

Curano il libro..... dei conti della loro piccola anima burocratica e gettano a mare il «sole dell'avvenire» a cui essi oramai non tengono più!

Le cure e gli affanni dei piccoli interessi contingenti, la preoccupazione di mantenere ancora in piedi le piccole cricche, sospingono quotidianamente i retori della rivoluzione nelle braccia della classe capitalistica.

Ma il proletariato finirà per aprire gli occhi e nei gorghi dell'ira e della santa vendetta finirà per sommergere i banditori, a chiacchiere, della liberazione proletaria. E sarà allora anche vendicata l'oscena ingiuria e sarà punito il vile tradimento contro la gloriosa Repubblica dei Soviet russi e contro la Internazionale Comunista.

Una fiera dichiarazione

del compagno Pasquale Cecchi

Da S. Efremo, 5 maggio 1921.

Cari compagni del "Soviet",

Allo scopo di metter fine alle dicerie che corrono sul mio conto, e perchè non ci sia alcun equivoco, tengo a dichiarare quanto segue:

Al Congresso di Bologna nel 1919 fui per la Frazione Astensionista, non perchè fossi un astensionista per principio, ma perchè [illegible] vedevo un antidoto all'inquinamento riformista elettoralistico del Partito Socialista. Poco dopo, al ritorno del compagno Misiano, fui completamente con lui nell'accordo tra tutti i sinceri comunisti, al di sopra di ogni pregiudiziale elezionista.

Ultimamente poi, preparandosi il Congresso di Livorno, fui dei settanta della Sezione Stabiese, che votarono per la Frazione Comunista e per la scissione dai socialdemocratici mascherati o no da massimalisti.

Arrestato il 20 gennaio scorso, niente ho fatto o detto che potesse autorizzare alcuno ad affermare la mia appartenenza ad un Partito diverso da quello che io ho liberamente scelto, e al quale io mi sentivo di appartenere già prima della sua costituzione: voglio dire il Partito Comunista d'Italia, Sezione della Terza Internazionale.

PASQUALE CECCHI

I metodi dei socialtraditori, appassionati cultori di ogni speculazione elettoralistica, ci dovevano dare anche questo altro episodio: il losco tentativo di approfittare della prigionia e dell'isolamento di un comunista per attirarlo fuori della rigida linea della sua coerenza. Ma Pasquale Cecchi è tempra che sa dare — come ha dato — ai funamboli della politica la lezione che si meritarono.

Il nostro vessillo

La furia dell'odio borghese s'accanisce insistente contro uno dei migliori dei nostri combattenti.

Ogni giorno la scurrile penna dei vari puttani — che inzuppano nelle fogne cerebrali la sudicia mano per assicurarsi più copiosa la mercede — verga contro Francesco Misiano la bassa e limacciosa ingiuria.

E' tutta una campagna, preordinata organizzata, colla quale il pescecanismo si sforza di stroncare la poderosa figura di questo sereno e fedele milite della causa proletaria.

E tra la schiera degli arrabbiatissimi patriottardi segnano il passo gli eroissimi di Vico Rotto S. Carlo.

Il trito ed ormai rancido motivo fa le spese di questa bassa cagnara, che copre di ridicolo ed aumenta la vergogna delle mercenarie file che si sono assunto lo incarico di salvare l'ordine delle borse e dello sfruttamento, tanto caro agli spasimanti cuori dei vari cotonieri e dei numerosi siderurgici.

L'ignobile guerra, che vien mossa al compagno nostro, la si vuole spiegare col fatto che egli durante la bella guerra fu disertore.

Ora la verità non è questa. La verità è ben altra.

Misiano è inseguito dall'odio, dalla ira, dalla paura borghese, perchè egli è un *sincero* rivoluzionario, perchè egli è il soldato della classe lavoratrice.

La passione tenace che avviva l'animo del nostro compagno, la sua ferma e viva fede che vibra in tutto il suo spirito, accumulano nella crassa anima capitalistica vieppiù la furia di odio, che già prima si stringeva attorno alla sua persona.

Noi, sul terreno del patriottismo guerrafondaio, vorremmo domandare ai vari moschettieri della siderurgia e del cotone dove hanno combattuto e dove hanno versato il bollente sangue per la patria in pericolo.

Ma queste sono fantasticherie: gli scalmanati, alalanti mastini del capitale erano a gozzovigliare nelle orgie in una ai padroni, ai pescecani, agli sfruttatori del sangue e dell'onore proletario.

Abbiamo già altre volte ripetutamente domandato ai briganti della penna, i quali consumano la loro ira impotente nella fogna, che fermenta al Vico Rotto S. Carlo, come e qualmente avessero combattuto.

Attendiamo tuttavia la risposta. Essi, i congeniti disertori di ogni onesta opera, i vilissimi sicari del capitale, i puttani del pensiero, i ruffiani della penna. gli amorali per implacabile destino, non sanno dirci come difesero la loro patria.

Il lurco sghignazzo e l'oscena prosa coprono la loro vita di bassezza e di vergogna.

Gli Scarfoglio! Oh, quanto schifo e quanta nausea suscita questo nome!

Nelle pagine della vita politica e nella storia del giornalismo, questo nome significherà una trista tradizione di ricatti e di puttaneggiamenti.

E si ricorderà, con raccapriccio e con un profondo senso di amarezza, che questi banditi del giornalismo pretesero di metter cattedra di morale e di amor patrio.

—

Tutti i dardi, i più velenosi, i più turpementi bassi, sono diretti contro il nostro Francesco.

La borghesia, con la sua immonda lotta, lo ha fatto nostro vessillifero. E noi ne siamo altamente orgogliosi.

Francesco Misiano — che è un esempio superbo di serenità di spirito di salda e purissima fede — ci è sommamente caro.

Una rete di menzogne, di calunnie e di volgarità, doveva soffocarlo.

Egli è invece al suo posto di lavoro calmo ed infaticabile, animando quanti lo circondano, avvivando in tutti noi la fede nelle comuni idealità, suscitando nei nostri cuori sempre più caldo l'affetto per lui.

La borghesia è atrocemente irata per ciò. E non s'accorge che la sua volgarità, la sua bassa opera da trivio e da lupanaro misero il compagno [illegible] sul fronte della lotta di classe.

Ma noi ci rendiamo conto del furore, che invade sempre più l'animo dei patriottoni da « bal tabarin » contro Misiano.

Egli è che Francesco Misiano assolve, da ottimo combattente rivoluzionario, il compito che gli è stato affidato.

L'odio delle forze capitalistiche è in ragione diretta delle meravigliose virtù del nostro compagno.

Lo vorrebbero — e lo fanno — vigliacco. E chi lo conosce e chi lo avvicina è vinto dal suo temperamento sereno e saldissimo. Misiano ha la schiena fatta di acciaio.

Se lo immaginano — e lo presentano — un povero di spirito: un pover'omo, mezzo idiota. Misiano ha lucida e chiara intelligenza.

Il proletariato lo sa: e per questo ama il soldato della sua battaglia.

Continuate pure, a vostra posta, a sfogare la vostra ira contro un uomo che tenne fede ai suoi principi.

Secrezionate pure, come meglio vi aggrada, insulti e frottole contro chi della sua vita ha fatto un raro esempio di dirittura e coerenza politica.

In tal maniera voi lo avvicinate vieppiù al cuore delle folle operaie.

Nè vale la mistificazione, nè riesce il trucco di voler separare Misiano dalla classe lavoratrice.

La classe lavoratrice sa — per vecchia e lunga esperienza — che la guerra al « *vile disertore* » è la stessa guerra che si è fatta e si fa contro le aspirazioni e le conquiste del proletariato.

Questa tattica di dividere, di staccare i duci dalle masse non è nuova, nè è di oggi.

Ed essa non prevarrà.

Misiano resta nella folla; il suo nome vive nel cuore dei proletari.

Misiano sarà ancora — e sempre — alla testa delle forze rivoluzionarie delle classi lavoratrici. Malgrado la rabbia velenosa del pescecanismo; forse appunto per quest'odio, alimentato dalla preoccupazione della non lontana caduta, il compagno nostro continuerà la sua opera di sicura guida del proletariato rivoluzionario.

E l'incanata nemica rafforzerà i suoi colpi. Tenterà di farlo cadere sotto i suoi colpi.

Paolo Scarfoglio — quello che presenta le note alla siderurgia, segnandole in calce p. s.—continuando la losca campagna, da più tempo condotta dal fogliaccio di vico Rotto San Carlo contro il *disertore*, incita con ben studiato contorcimento di stile all'assassinio.

Fingendo di preoccuparsi della patria, pigliando a pretesto gl'interessi della nazione, nell'articolo di fondo del 4 maggio, « Il Mattino » afferma che « l'attentato all'Italia può ben costar » qualche vita. E suggella la prosa patriotticamente criminale (così): — Ecco il trapasso che occorre sentire per comprendere.

Noi abbiamo sentito e compreso.

Sentiranno e comprenderanno tutti i proletari coscienti: ne siamo certi.

E quando, rotti gli argini della tranquillità e della quasi indifferenza in cui si svolge la lotta politica nella nostra città, risvegliati e spinti dalla tragica realtà — voluta con acre libidine, preordinata con sottile e malvagia cura — quando gli uomini della fatica diranno la loro parola, fatta di ferro e di fuoco; non sfoderate i ruffianeschi cliches della pacificazione sociale e nella lotta civile!

Noi passeremo avanti senza preoccupazione e senza pietà! A. C.

-. Soviet non vive di fondi segreti. Se esso compì lo sforzo di aumentare col Primo Maggio il suo formato, per rendersi più proficuo al proletartato, è dovere degli operai, delle lavoratrici, degli impiegati, di aiutarlo, comprandolo, abbonandosi, contribuendo con slancio alla sottoscrizione volontaria.

---

raggio! Passerà anche per voi questo triste periodo e ritornerete fra noi come prima, fra i primi. Ma ora no, non dimenticate i vostri fratelli, ricordate la vostra classe, i vostri dolori! Ricordate che oggi centinaia di vostri compagni, nelle piazze d'Italia, lasciano la loro vita anche per voi, per il vostro domani. E non siate spergiuri, non siate traditori!....

Calendimaggio di battaglia

L'Appello dell' Internazionale Comunista pel 1° Maggio

Sebbene giuntoci in ritardo crediamo opportuno pubblicare il seguente manifesto, diretto ai proletari di tutto il mondo dal Comitato Esecutivo della IIIª Internazionale di Mosca:

Un altr'anno è trascorso ed in nessun paese del mondo, tranne nella Russia dei Soviet, la classe operaia può vantare una vittoria. I capitalisti di tutti i paesi danno aperto sfogo alla loro gioia, come se fossero convinti della loro vittoria finale. Ancora un anno è trascorso e tutt'ora la borghesia tiene nelle sue mani il timone, mentre il mondo è sempre più coperto di rovine.

Nei paesi capitalistici vinti, in Germania, Austria ed Ungheria, aumenta sempre più la miseria, mentre i rapinatori internazionali assorbono, a basso prezzo, le ultime risorse di questi paesi.

Gli sfruttatori indigeni fanno anche essi buoni affari, mentre la miseria della classe lavoratrice aumenta di giorno in giorno.

I salari non corrispondono più, da lungo tempo, agli alti prezzi e a dispetto dei magazzeni ricolmi di mercanzie, milioni di persone non sanno come saziare e come nutrire i loro figli.

Negli Stati vittoriosi la disoccupazione infierisce fra la classe lavoratrice. Nella Francia lo sfacelo economico aumenta di giorno in giorno. Nella stessa Inghilterra, che ha più di tutti beneficiato dalla guerra, le ondate di scioperi si susseguono senza tregua alcuna. I magnati delle Borse di Londra, Parigi e Nuova York credono di poter ridurre alla mendicità una metà, ed anche più, del genere umano senza che nessuno sorga a contestar loro tale possibilità.

Due anni e mezzo sono trascorsi ed il capitale mondiale non è stato in grado di riorganizzare l'economia mondiale.

L'unica cosa che esso sa fare, e quella di aggiungere nuovi contrasti a quelli già esistenti.

Le ripercussioni dell'ultima guerra non sono ancora liquidate ed ecco che ci si prepara ad una nuova guerra. Se il proletariato mondiale non ridurrà all'impotenza il suo nemico, sarà un'altra volta costretto a versare il suo sangue nell'interesse del capitale mondiale. Il proletariato deve raccogliersi e muovere in file serrate, sulla via della Rivoluzione.

La Russia dei Soviet non si lascia abbattere dalla reazione mondiale; l'Inghilterra fu obbligata a concludere con essa un trattato commerciale.

Per quanto siano grandi i bisogni delle masse proletarie nella Russia dei Soviet, esse affiancano sempre con saldezza il potere socialista. Qualsiasi rinnovata persecuzione non può arrestare il procedere vittorioso delle idee comuniste, neppure in Francia, dove queste idee sono state nate e consacrate dal sangue dei martiri della Comune di Parigi.

La nostra parola d'ordine per il 1° Maggio è questa: dobbiamo metterci alla testa delle masse senza partito nella lotta per il miglioramento della loro situazione.

Ad ogni istante può giungere il momento in cui la pazienza delle masse lavoratrici tocchi il limite e che esse non intendono più a lungo sopportare le pene e gli affanni cui le condanna il capitalismo morente.

Allora, sarà compito della avanguardia comunista, pronta ad ogni sacrificio, di trascinar con sè le larghe masse, e la lotta per la conquista del potere politico diverrà il compito della classe lavoratrice.

La Internazionale Comunista fa appello a tutti di concentrare le forze, fa appello all'unione ed alla salda preparazione per la lotta. Noi andiamo incontro non un periodo di lavoro lento di propaganda o di agitazione, ma ad un periodo di conflitti sempre più acuti.

I comunisti di tutti i paesi devono costituire il reparto d'assalto in questa lotta.

La nostra rossa bandiera, intrisa di sangue, non deve esser solo un simbolo per le lotte future, no, essa deve sventolare in prima fila in tutti i grandi movimenti rivoluzionari dell'oggi e del domani.

Il 1° Maggio noi vogliamo mostrare alla borghesia mondiale d'esser pronti, vogliamo far sventolare il rosso vessillo su tutte le fabbriche ed opifici; esso deve precedere tutti nostri cortei per poter gridare alle masse proletarie sfruttate: Unitevi, tutti voi dominati e sofferenti, tutti voi sfruttati ed asserviti! Abbasso tutti gli amici palesi o nascosti della borghesia! Viva la Russia dei Soviet, il baluardo della Rivoluzione mondiale! Viva l'Alleanza internazionale tra le Repubbliche Soviettiste!

Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista

Il 1° Maggio a Napoli

L'attesa

L'alba del Primo Maggio ha trovato quest'anno gli animi dei nostri operai pensosi e tristi.

Comunque sin dalle 9 a. m. isolati, a gruppi essi calmi e sereni si avviano alla loro sede in via Donnaregina. Un'apparato enorme di forza pubblica circonda da tutti i lati il fortilizio operaio. Vi son guardie regie a cavallo, autoblindate ed uno stuolo infinito di agenti investigativi. Il cielo è limpido e l'animo triste, oltremodo triste.

Ma in tutti i volti vi è un sentimento di virili propositi e di fede infinita.

Quest'anno — no — non si canta. Non ci sono musiche, non ci sono inni. L'animo è tutto raccolto e il pensiero è rivolto a ben altro. Dinanzi allo sguardo d'ognuno v'è la macabra visione di centinaia di Camere di Lavoro in fiamme, del numero infinito di nostre sedi distrutte, ed il pensiero vola mesto e riconoscente alla infinita teoria dei nostri compagni uccisi, ed alla serie infinita di quelli rinchiusi nelle patrie galere. E dinanzi a tanti strazii ed a tanti lutti l'animo no, non può essere in festa.....

Arriva Misiano

Alle 9,30 l'atrio della nostra sede è già piena di operai. Molti formano gruppi numerosi nello stretto vicolo impedendo quasi la circolazione. Di tanto in tanto giungono dalle diverse sedi bandiere di leghe e di organizzazioni accolte da forti applausi. Ed i rossi ed immacolati vessilli sono sollevati in alto come simbolo, come promessa.

Un'agitar di cappelli, uno scrosciante applauso ed un'evviva formidabile annunziano poi l'arrivo del nostro amato compagno Francesco Misiano. Quest'uomo fatto bersaglio di tutti gli attacchi della classe avversaria, quest'uomo, ucciso in effigie ed in proclama chi sa quante centinaia di volte, quest'uomo contro il quale oggi sono rivolte le più plateali ingiurie e le più basse calunnie, eccolo qua, in mezzo a noi gaio e sorridente. Oh buon Misiano: più contro te si addensa l'ira nemica e più tu per noi diventi un simbolo, una fede! Ed ecco perchè gli operai ti si stringono intorno, ecco perchè la tua presenza rincuora gli animi e rinsalda i nostri propositi.

La prima provocazione avversaria

Alle 10 precise il v. Questore chiede di parlare con Borraccetti, segretario della Camera Confederale e Misiano. I nostri due compagni aderiscono alla richiesta e vanno a parlamentare con il funzionario di P. S. La folla di operai intanto aumenta considerevolmente. Sono oramai parecchie migliaia di lavoratori che si ammassano tra Piazza Donnaregina e Via Duomo. Tutti attendono che si dia il *via*. Ma il tempo passa. E l'ordine di muoversi non giunge. Perchè mai?

..... Nell'angusta stanzetta della Segreteria della Camera del Lavoro si svolge una drammatica riunione. Misiano e Borraccetti riferiscono che il v. Questore ha loro comunicato essere intendimento delle superiori autorità sciogliere (intelligenti pauca) il corteo, qualora un solo fischio parta da questo in Piazza Nicola Amore all'indirizzo di un tricolore messo lì dai fascisti..... La provocazione è evidente. La forza pubblica a qualsiasi costo vuol creare il fattaccio. Come si fa ad evitare che qualcuno fischi? Eppoi non ci sono sempre gli agenti provocatori? Perciò senz'altro — prudentemente e nell'interesse della massa — si decide che il corteo anzichè proseguire verso la Marina per via Duomo vada per via Tribunali e Via Pietro Colletta. E questa deliberazione viene subito comunicata alle squadre dei giovani comunisti che aprono il corteo.

Il Corteo si muove

Via Duomo, dal tratto di Via Donnaregina fin oltre la cattedrale è tutta rigurgitante di popolo.

Una trentina di vessilli, maestosamente sventolano, mentre migliaia di voci intonano l'inno della riscossa! Gli operai di tutte le categorie hanno risposto all'appello. A nulla son valse le intimidazioni, le minaccie, il pauroso apparato di forza. Napoli lavoratrice ha voluto sfidare la borghesia e numerosa è accorsa intorno alle proprie bandiere. E tanta folla rianima lo spirito, ed accende di più viva fiamma la non mai sopita fede.

E noi gioiamo di trovarci in mezzo a tanti lavoratori, a tanti buoni operai e ci sentiamo ringiovaniti e più forti.

Chi dice ed afferma che la reazione fascista ha sfasciato le nostre organizzazioni o è un cieco od un bugiardo. Domenica, Napoli che lavora ha dato una prova indimenticabile di devozione ed affetto.

Domenica — a Napoli — governo e borghesia, dinanzi alla massa imponente dei partecipanti al corteo hanno tremato.

E l'uno e l'altro hanno voluto subito vendicarsi nella maniera più vigliacca e balorda.

Lungo il tragitto

La gran massa si muove. Il «disertore» Misiano è in testa al Corteo. E' circondato da uno stuolo infinito di giovani comunisti, che, di tanto in tanto, cantano i loro inni di vita e di morte. E' questo il gruppo più caratteristico, ed è questo il gruppo che solleva i maggiori applausi della folla infinita, che nei vicoli popolari, fa ala al Corteo.

Vengono poi i dirigenti la Camera Confederale ed in mezzo a questi notiamo il compagno Amadeo Bordiga, appositamente venuto da Milano, quale oratore designato dal Partito Comunista. Anche i socialisti sono numerosi e compatti si stringono attorno alla loro bandiera. E poi giù tutta la massa infinita degli organizzati.

Ovunque il Corteo passa è un delirio di applausi. I buoni popolani non dimenticano, no, coloro che tutto danno per la causa operaia. A Piazza Tribunali vedo una donna del popolo sollevare in alto un bimbo di circa tre anni e gridare: « Abbasso i fascisti, viva Misiano ». Ed il bimbo di rimando « viva Misiano »! Le rampe di Via Pietro Colletta sono piene di popolane.

Al passaggio dei rossi vessilli queste eroiche ed umili donne intonano anch'esse il motivo di « Bandiera rossa ».

E le loro voci si uniscono a quelle degli altri uomini in un'intima unione di speranza e di fede.

Ed il corteo prosegue maestoso, imponente. Non un fischio, non una provocazione dalla massa infinita di operai.

Dinanzi al panificio Militare

Così si arriva dinanzi al Panificio Militare del Corso Garibaldi. Quì la testa del corteo si arresta.

Perchè? Subito ci rendiamo conto della sosta. Gli operai vogliono fare una dimostrazione di affetto ai soldati, che numerosi sono affacciati alle finestre.

Vediamo mille e mille mani innalzarsi, vediamo agitare bianchi fazzoletti, udiamo mille voci gridare: viva i soldati. viva i nostri fratelli, giù le armi! E' un uragano di applausi, è un delirio di popolo. I soldati restano fermi ai loro posti, ma vediamo più di un volto atteggiarsi a sorriso; vediamo più di una lagrima su qualche viso.... Oh buoni soldati, noi domenica vi abbiamo compreso. Abbiamo capito il vostro animo, i vostri sentimenti. Nei vostri occhi abbiamo letto tutto il vostro cuore, tutta la vostra anima. Quanti di voi non eravate negli scorsi anni attorno agli stessi rossi vessilli, animati dalla stessa nostra fede? Co-

A Piazza Mercato

In via Marina la Cooperativa dei lavoratori del Porto inaugura il proprio vessillo. Ed i lavoratori della Camera Confederale salutano cordialmente i cari compagni di lavoro. Poi tutti uniti fra gli evviva ci si avvia verso piazza Mercato, verso l'agguato.

La piazza è bloccata militarmente. Plotoni di guardie regie chiudono tutti gli sbocchi. Noi passiamo senza contrasti. Ed arrivati nel centro, le vie laterali sono nuovamente chiuse. Molti restano nei vicoli perchè non possano passare. La forza pubblica non lo permette. Quanta precauzione!... Comunque la massa si addensa a sinistra dell'immensa piazza, mentre le bandiere a semicerchio fanno ala al banco degli oratori.

Misiano, Bordiga, Borraccetti, De Sio e gli altri sono già al loro posto. Nel volto di ognuno traspare la gioia per la superba affermazione avvenuta, e in bocca v'è un sorriso, una parola buona e gentile.

A Piazza Mercato, in questa Piazza che conosce tanti eroismi di popolo, ognuno si sente contento.

E tutti fanno a gara per raggiungere più da vicino il tavolo degli oratori, per sentire più chiara e più forte la parola dei capi, di coloro che sono stati sempre i primi in tutte le agitazioni, in tutte le lotte. E che oggi — quando maggiormente infuria la reazione avversaria — quando maggiormente le ire si accaniscano, e gli odii aumentano, sono sempre come ieri al proprio posto di responsabilità e di battaglie. E tutto questo gli operai domenica hanno constatato ed apprezzato.

La vigliacca aggressione

Sul tavolo degli oratori non era ancora salito nessuno, quand'ecco da sinistra della piazza delinearsi un strano movimento. Vediamo le guardie regie che prima erano ferme agli sbocchi dei vicoli, muoversi e ritirarsi.

Le nostre squadre di vigilanza corrono subito verso sinistra e si addentrano nei tortuosi vicoli. Ma troppo tardi.

Migliaia uomini di forza pubblica, centinaia di mitragliatrici, autoblindate, guardie regie a cavallo non riescono a sostenere (?!!) l'urto di una decina di fascisti che con le rivoltelle in pugno marciano verso Piazza Mercato. I nostri giovani valorosi li affrontano, ma... inutile eroismo! Essi devono combattendo, indietreggiare.

I fascisti non son soli nell'eroico assalto! Colpi di rivoltella già sinistramente echeggiano nella piazza gettando lo scompiglio generale. La massa cerca di resistere, ma invano. Centinaia di moschetti sono puntati contro la folla inerme. Le bandiere ondeggiano: i più coraggiosi le stringono in un cerchio, decisi a difenderle. Ed infatti la quasi totalità dei vessilli ripara nei vicoli e sono messi in salvo. Uno casca nelle mani dei vandali. E qui avviene una battaglia furiosa a corpo a corpo. Gli operai strappano dall'asta il drappo e lo lacerano con le mani, con i denti, e nascondono quei brandelli nei loro petti, sulla nuda loro carne.

No! non vogliono fasciare al nemico il loro simbolo. Esso è parte del loro sangue, è carne della loro carne.

O popolo generoso solo chi può comprendere ti conosce il tuo calvario tutto il tuo eroismo, tutte le tue virtù, tutto il tuo sacrificio.

Viva il Comunismo

E così la nostra manifestazione ebbe termine. E così governo, questura e fascisti aggiunsero, domenica, al loro attivo un'altra vittoria!

Eia, eia, alalà! cantarono gli Unni domenica, ma il loro tripudio sarà di breve durata. Sangue proletario grida vendetta. Dalle piazze d'Italia s'eleva il ruggito del leone ferito. E la ferita guardia. E più leonino leverà il capo il colpito di oggi. E più in alto sventolerà il vessillo della sua fede e del suo riscatto. No! l'ascesa proletaria non può arrestarsi, essa avrà termine solo quando la meta sarà raggiunta. E più oggi si indendia, si uccide, si massacra e più terribile domani sarà la muta vendetta. E nelle fumanti rovine delle istituzioni borghese forte e maestoso si eleverà il nostro grido immortale: Viva il Comunismo!

La morte del compagno Spina

Mentre andiamo in macchina apprendiamo la dolorosa notizia che il compagno ferroviere Giuseppe Spina è deceduto in seguito alle ferite infertegli il I. Maggio dalle armi assassine del fascismo in Piazza Mercato.

Mentre ci riserviamo di trattare nel prossimo numero della povera ed eroica vittima, alle esequie della quale il proletariato napoletano renderà certamente gli onori che merita, inviamo all'addolorata famiglia il nostro cordoglio e la nostra solidarietà nel dolore, confortato dal pensiero che il nostro povero morto non sarà caduto in vano. Chè col martirio e con la lotta, il proletariato realizzerà la propria emancipazione.

Con le molle

Non crepi... l'astrologo. *Col tempo e con la paglia si maturano le nespole. Col tempo e senza paglia si matura la crisi del P. S. I. Tutti coloro che per buona fede seguirono le sorti di Gesù Maria Serrati credendo di essere così « unitari », ed ora si accorgono di essere stati di fatto i « secessionisti », dovranno ripararsi da quegli uomini e da quelle tendenze che oggi innalzano francamente la* scheda *all'altezza dell'arma per eccellenza del proletariato.*

I segni della nuova scissione sono in vista. Il serpentino Serpi l'ha fatta grossa! In Castellammare, il 1.° Maggio, ha profetizzato! Che cosa?

Questo, « Che il P. S. I. entro un anno sarà... finito! ».

Non può essere che così. Infatti un partito che si basa sull'equivoco, l'equivoco di un'adesione menzognera alla Internazionale di Mosca, e di una pratica quotidiana riformista.

Serpi non ha sbagliato. Forse l'anno sarà un anno di... sei mesi.

Un coniglio. *Autentico e non per ischerzo. Si tratta del Segretario dei Lavoratori del mare Sig. Stefanile. Il sottopancia di Giulietti — che scimiotta il segretario dei Lavoratori del Mare, senza averne nè l'ingegno, nè l'abilità del Giano bifronte.*

Questo ometto innamorato della propria persona, tronfio e pettoruto d'innanzi allo specchio... ha osato, per vigliaccheria, scrivere ai giornali borghesi che la sua Federazione non aveva aderito alla manifestazione del 1.° Maggio perchè avente carattere politico!

Noi osserviamo che i lavoratori del mare che tante prove di virile spirito classista hanno dato in quell'ultimo anno debbono dare al miserabile burocrata la lezione che si merita. Chè il 1° Maggio non ha speciale significazione di tendenza. Sibbene è la data in cui tutto il proletariato del mondo si raccoglie a riaffermare l'aspirazione della sua redenzione.

Solo il sig. Stefanile... il coniglio che fino a ieri, vestito da leone rivoluzionario, veniva a dire a noi di volere entrare nel nostro partito politico perchè «ormai ogni lotta economica è lotta politica» ha la spudorata viltà di disonorare la sua classe con una lettera che vale una leccata ai piedi del fascismo e della borghesia.

Alla federazione dei lavoratori del mare non resta da una cosa da fare: Buttarlo a mare!

Un uomo sventurato. *E' Edoardo Venditti. Quello che dice che «si diventa tanto più comunisti per quanti più Comuni si conquistano nelle elezioni amministrative».*

Giorni addietro fu spinto dal Comitato federale del suo Partito in quel di Sorrento per cercare di raggranellare qualche sperduto socialdemocratico e farne una... Sezione. Ah! lui! Si rivolse a destra ed a manca. Si votò al diavolo ed a Gesù. Ma non ne trovò nessuno. Tutti i compagni risposero: « A Sorrento siamo comunisti della III Internazionale! ».

Ed Edoardo Venditti, col capo più basso del solito, e l'aria più che mai stanca di maestro elementare in pensione, se ne tornò indietro... pensando che la marina di Sorrento è tanto triste, tanto melanconica!

Un fiore, una lagrima!

Il sonatore di violoncello. *Il «Giornale della Sera» nell'annunciarci che* « si onora di avere tra i suoi collaboratori» *Arnaldo Lucci, gli fa un magnifico soffietto elettorale assicurando che egli è* « un uomo che non può e non deve restare fuori del Parlamento». *Ma il* clou *dei meriti lucciani sta in questo: Sentite il giornale borghese:* Lucci è un rivoluzionario. Ma è un rivoluzionario che suona magistralmente il violoncello e che vive forse il *crak* del regime borghese nelle linee di una sinfonia beethoveniana ».

Ne abbiamo abbastanza per stabilire:

1. Che Arnaldo Lucci suona magistralmente il violoncello. Commento: *beate le signore dei salotti borghesi che lo possono ascoltare!*

2. Che Arnaldo Lucci è ancora un collaboratore del «Giornale della sera» borghesissimo. Commento: *Francesco Ciccotti non è candidato del P. S. I. perchè collaboratore del «Giornale della Sera». Arnaldo Lucci è candidato del P. S. I. benchè collaboratore del «Giornale della Sera». La coerenza e la*

logico del P. S. I. sono incommensurabili.

3. Che la elezione di Arnaldo Lucci a deputato è vivamente desiderata dalla borghesia. Commento: *Quando la borghesia loda un socialista questo non fa paura alla borghesia, cioè, serve alla borghesia, cioè... non è un socialista.*

4. Che Arnaldo Lucci è rivoluzionario.... ma il suo rivoluzionarismo è contenuto solo in una.. suonatina di Beethoven... Commento: *Quando i proletari vorranno la coadiuvazione di Arnaldo Lucci nell'azione rivoluzionaria, lui piglierà il violoncello e farà loro... una sonatina!*

Intanto come anticipo... sta loro facendo una sonata: La «sonata elettorale».

Quel cari... arditi. *Li sapevamo — per sentito dire — leoninamente coraggiosi.*

I fantasmagorici racconti dei tempi della bella e gloriosa guerra li avevano sollevati ai cieli dell'ardimento.

L'ardito ormai era l'incarnazione del coraggio.

Tutti ne hanno una tremenda paura.

Figuratevi poi noi comunisti! Si scappa, al vederli, colle brache in mano.

Misiano addirittura si consumava dalla fifa. Per la quale fa migliaia di chilometri al giorno ed... alla notte.

Ora il presidente dell'Associazione fra gli arditi di Napoli, protesta contro il democratico ed onesto Roma, *perchè — oh strano caso! — non ha seguito il metro delle narrazioni che tutti gli altri fogli napoletani hanno dato sul primo maggio.*

Franco Navarra ha ragione.

Noi ci associamo alle loro proteste.

Ma... perchè mai, essi, che sono il coraggio in persona, tentano di cambiare le carte?

Vogliono passare per gli agnellini divorati dal lupo!

Sentite Navarra: «Gli Arditi si tenevano in prossimità di piazza Mercato a tutela del Tricolore che per loro richiesta tutta la città aveva esposto; fatti segno a colpi di rivoltella e lancio di petardi da parte dei comunisti, risposero come era loro dovere, scagliandosi contro senza contarsi e senza contarli scompigliandoli e mettendoli in fuga».

Per difendere il tricolore, fatto esporre in città dal loro patriottismo, i baldi arditi si portarono al Mercato.

Carina la pensata!

Sul resto non ci fermiamo. Da chi è partita l'aggressione, i proletari lo hanno visto ed hanno risposto.

La epistolare smargiassata sulle bravure arditesche, la lasciamo alla non ardita lettera di Navarra.

I proletari diedero fermo e forte. Così devono fare; e del resto — senza bisogno di consigli — faranno certamente così, ogni qualvolta gli arditi verranno a turbare le manifestazioni proletarie.

Ed il sig. Navarra troverà non «na» ma parecchie «varre» per le sue pregiate natiche.

Manovre elettorali

Il «Mattino» dopo la bella figura fatta con la sua campagna contro il compagno Misiano ha incaricato il figliuolo «Corriere di Napoli» di continuare la sua campagna denigratoria contro il compagno nostro. In una lunga articolessa il «Corriere di Napoli» arrampicandosi sugli specchi della logica avvocatesca, tende a dimostrare la ineleggibilità del compagno Misiano, il quale ha diretto al «Corriere di Napoli» la seguente lettera, inviata in copia a tutti i giornali borghesi che al completo hanno taciuto.

Egregio signor Direttore

Per portare maggiori lumi alle sue premurose ricerche circa la mia eleggibilità o meno a Deputato al Parlamento, mi faccio un dovere di informarla che:

1.° Il 15 novembre 1920, in epoca cioè in cui io ero in Italia ed in piena attività politica, il Tribunale militare di Palermo — con un nuovo procedimento tipo «dopo-guerra» senza avvertirmi, e di ufficio, mi condannava «provvisoriamente» a 10 anni di reclusione per reato di diserzione, applicando la legge condizionale in base al decreto d'amnistia del 2 settembre 1919.

2.° Che il predetto Tribunale mi notificava la detta «provvisoria» sentenza, avvertendomi che la medesima sarebbe divenuta esecutiva se io non l'avessi impugnata entro i 30 giorni dalla notifica.

3.° Che avendo io impugnato detta «provvisoria» sentenza entro i prescritti 30 giorni, la sentenza è *nulla* e che quindi si dovrà procedere al pubblico dibattimento — ancora da fissare — al quale questa volta dovrà essere chiamato anche l'imputato sottoscritto.

4.° Che il mio certificato penale è fino ad oggi e lo sarà fino al 15 maggio prossimo, completamente bianco.

5.° Che io quindi sono in maniera irrefutabile elettore ed eleggibile.

Ringraziando per la cortese pubblicazione mi creda

Dev.mo

Francesco Misiano

Napoli, 30 aprile 1921.

La lettera del compagno Misiano, taglia la testa al toro... della manovretta elettorale, tentata dagli onesti galantuomini di vico Rotto S. Carlo.

Lavoratori!

La stampa borghese accarezza le candidature dei socialdemocratici. Vuol dire che i socialdemocratici non sono nemici della borghesia, la quale non sarebbe così sciocca da appoggiare degli avversari.

La stampa borghese si accanisce disperatamente contro i candidati comunisti. Vuol dire che i comunisti tengono fede al loro programma rivoluzionario e perciò la borghesia che non vuole l'emancipazione del proletariato, li combatte ferocemente.

I lavoratori tirino le conseguenze da questo duplice trattamento.

Turati l'evangelico

Ai contadini di Puglia

Filippo Turati si è finalmente commosso, e lancia un'appello ai forti lavoratori di Puglia. Appello di pace di amore, di rinunzia. Mentre ovunque infuria la reazione nemica, mentre a centinaia ardono le nostre sedi, ed a decine quotidianamente cadono nelle piazze d'Italia i migliori nostri compagni, Filippo Turati il leader del Socialismo italico invia ai contadini meridionali la sua parola di coforto e di speme!

«Non disperate fratelli, egli dice, non vi lasciate abbattere nè intimorire, e quando il turbine avrà urlato il suo ultimo urlo, voi sarete di nuovo i più forti».

Ma quando? Quando il nemico ci avrà tutti sterminati? Quando non vi sarà più forza, più fede nella nostra causa? Oh no! I contadini di Puglia rideranno per tanta ingenuità. I contadini di Puglia che sanno tutti i tormenti della fame, che conoscono tutte le viltà degli avversari, che sanno tutto l'odio della classe che li abbruttisce, no, non possono accogliere la parola dell'evangelico Turati.

Oggi gli operai, i contadini sanno di combattere la loro battaglia, la loro ultima e decisiva battaglia.

E si apprestano al cimento supremo con energia e fede.

«L'ora lugubre che passa» non passa semplicemente su di voi o forti lavoratori pugliesi, essa passa in tutta l'Italia ed altrove. L'Europa, il mondo intero è un vasto campo di battaglia, è una fornace ardente. La classe che detiene combatte la sua ultima lotta, lotta a fondo, con tutte le armi.

Oggi, ovunque, si decidono i vostri destini, i destini della classe lavoratrice.

No «non è la guerra che si impunta a non volêr morire», no, non «è la guerra che rilutta al destino e si torce nell'agonia» che oggi insanguina le vostre città. La guerra invece ha accelerato l'urto fatale, ed ora viviamo in piena guerra civile. Oggi invece comincia la guerra, la guerra vera, la guerra di redenzione! Oggi ovunque il proletariato si leva in armi per combattere la sua battaglia, per decidere la sua sorte. E non bisogna piegare, non bisogna cedere.

No proletari di Puglia non raccogliete la parola di Turati.

Il grido di «non raccogliete le provocazioni, non fornite loro pretesti, non rispondete alle ingiurie. Siate buoni, siate pazienti, siate santi.

Lo foste già per millenni, siatelo ancora. Tollerate, compatite. Perdonate anche» è grido disfattista. Oh troppo avete perdonato, troppe volte siete stati santi! Se oggi il nemico così furiosamente vi incalza, e non vi dà tregua è perchè sente di dover morire. E' perchè intravide la fine, la catastrofe. E voi — contadini — avreste il coraggio di disarmare, oggi nel momento più culminante della lotta?!... Avreste il coraggio di abbandonare i vostri fratelli operai al loro destino?

No! io vi conosco; vi so forti e generosi.

Io che ho vissuto fra voi, che conosco tutta la vostra vita di martirio e di miserie, sento che sarete ancora una volta i primi, fra i primi.

Contadini sì «coloro che scatenano sopra di voi l'obbrobrio del terrore, tremeranno dell'opera vostra» e tremeranno vieppiù quando vedranno che non disarmate un'istante, che a tutto siete decisi.

E non ascoltate nessuno, seguite la vostra strada. Del vostro istinto di ribellione non dovete vergognarvi, esso vi dice che nelle vostre vene non scorre nè batte sangue di schiavi:

Troppo avete sofferto! Troppo avete penato ed oggi che all'orizzonte spunta l'alba della vostra redenzione, coraggio ed avanti! Tutti ai vostri posti, ai vostri posti di combattimento!

Sì, anche noi vi diciamo che la vittoria sarà vostra, e che vostro è il domani. Ma questa vittoria dovete procacciarvela voi oggi, fra stenti e dolori. E solo così voi «sarete i signori e gli arbitri»; solo così l'avvenire sarà vostro.

Ma oggi non disarmate, non tollerate, non compatite, non perdonate nulla.

L'era dei Santi è tramontata da un pezzo.

VERITAS

— Che differenza passa tra il camaleonte ed i candidati del P. S. I.?

— Non passa nessuna differenza: l'uno e gli altri... cambiano continuamente di colore.

Il fragore del pernacchio

Che lo sciocchezzista mi perdoni, ma leggendo sul «Mattino» di Napoli il resoconto del primo comizio elettorale Comunista, il ridere mi à prodotto indicibili sussultazioni ventrali che hanno culminato in un deliquo.

Avevo avuto agio di assistere al comizio e di constatare che si era svolto senza incidente alcuno seguito da una riuscita dimostrazione della folla accorsa al comizio.

Grandissimo fu il mio sollazzo nel pregustare, subito dopo il caffè dell'indomani mattina, il resoconto del foglio anzidetto, nell'apprendere che «Bordiga immerse la mano nella chioma (con grande stupore del parrucchiere che la mattina gli aveva tagliati come di prammatica i capelli all'Umberto) distese il braccio socchiuse gli occhi, il capo riversato all'indietro in plastica posa ispirata e cominciò: Compagni!» ..... che la foga dell'incendiaria oratoria era al culmine allorchè un irrompente fragore..... generò un fuggi fuggi spaventoso..... il tavolo degli oratori travolto trascinò nella caduta gli stessi oratori intontiti.

.....«La piazza si vuotò tutta poichè i fascisti si erano recati sul posto, e giudicarono che a segnalare la loro presenza fosse sufficiente coronare di un formidale *pernacchio* l'oratoria comunista..... fu dunque lo sberleffo di poco meno che cento fascisti che aveva sgominato le file, disseminato il terrore ecc. ecc.»

Il Comitato Napoletano dei Fasci di combattimento, che dirige l'azione dei suoi adepti in questa città così caratteristica e pronta a sommergere nel ridicolo le cose più... tragiche con lo stesso slancio con cui il viandante sperduto progredisce trepidante tra le sabbie mobili che sa pronte ad inghiottirlo, quel comitato dovrebbe per lo meno disporre una spedizione punitiva contro gli uffici del «Mattino».

Il marziale inquadramento dei cento fascisti che, a tempo, e con effetto sinfonico così sicuro, esprimono dalle viscere il folgorante pernacchio, è un motivo comico sufficiente a seppellire qualchecosa di molto più grosso del Fascio Napoletano di combattimento. Si sa che il fascismo, tra le molte porcherie e bassezze che è suo compito perpetrare, è dominato da una certa preoccupazione estetica, che attinge i primi ammaestramenti alle parole d'ordine spirituali ed illuminate del duce D'Annunzio.

Il fascismo vive un po' dell'Apologia letteraria del coltello da delinquente — divenuto il *ferro freddo* — della rivoltellata a tradimento — idealizzata nelle descrizioni delle *fantasie* a tipo orientale in cui crepitano le scariche delle armi redentrici.

Ricordate il verso della strofa: «... e la nostra Thevenot ha il fragore del riso...»?

Dopo la pubblicazione imprudente del foglio napoletano, il poetico fragore della Thevenot che esteticamente dilania e lacera carni umane, si abbassa di tono fino all'eco equivoco del *pernacchio* che sa di bassa ventriloquia de latrina, ed il profumo intellettuale della decadente estetica del moderno eroismo politico sembra cedere il posto ad oscuri fetori di fogna.

Tutta l'impostazione elevatamente tragica delle imprese nobilissime che i valorizzatori della vittoria conducono a termine, si abbassa fino allo allenamento a pernacchiare in tempo.

Noi non abbiamo mai dubitato che il fascismo trapiantandosi a Napoli non avrebbe resistito all'influenza dell'ambiente e avrebbe preso i colori locali.

Se altrove abbiamo annunziato il nostro proposito di adoperare contro di esso le stesse sue armi, confessiamo che a Napoli dobbiamo arretrare perplessi, dinanzi al problema d'organizzare nelle nostre file quelle lezioni di pernacchiplogia che sono la espressione più alta della capacità della gioventù borghese locale che ha potuto dedicare a un simile tirocinio i migliori anni dei suoi studi universitarii e i suoi promettenti debutti nel campo della grande politica nazionale.

(Dalle note polemiche del *Comunista*).

«Il manifesto del 1° Maggio del Partito Socialista Italiano è quasi un singhiozzo».

PASQUALE PENSA — Roma del 2 maggio

Gli impiegati, dello Stato, turlupinati e sfruttati dallo Stato padrone, hanno rotto gli indugi ed iniziato con fierezza virile la lotta per strappare migliori condizioni di vita.

Onde se la coscienza della classe impiegatistica non è giunta ancora a comprendere come i lavoratori della penna in nulla differiscono nei rapporti di classe, dai lavoratori dei campi e dell'officina, pure tutto il proletariato deve guarda c con simpatia e solidarietà il movimento impiegatistico che attraverso a queste lotte va cercando la via della propria salvezza e della propria emancipazione.

La fabbrica delle menzogne

Caro Soviet,

Credo sia superfluo dichiarare che quanto giornalmente va pubblicando il «Mattino» ed il suo degno «Corriere di Napoli» è un impasto di volgari menzogne, pensate e stampate solo allo scopo di denigrarmi, e facendo affidamento sulla Magistratura che non giudica e non condanna i diffamatori, e sul sicuro, complice silenzio di tutti i giornali borghesi che tengono il sacco alla suprema vigliaccheria.

Falso quindi che il proprietario della casa di S. Anna di Palazzo N. 2 dovesse fittare a me il terzo piano; so che detta abitazione doveva invece essere data in locazione a certo Dott. Giordano.

Falso che io abbia parlato con un Dottore per una assicurazione sulla vita. Non ho mai visto questo dottore con cui il «Mattino» mi fa parlare e protestare.

Sono sicuro che nei prossimi giorni la «fabbrica delle menzogne» (ho detto il «Mattino» ed i fratelli Scarfoglio) sfornerà altro materiale del genere; so pure per prova mille volte provata che se io darò schiarimenti, rettifiche e smentite, nessun giornale le pubblicherà. So che gli industriali, i pescicani della guerra, hanno pagato e pagano profumatamente tutta la stampa borghese per il linciaggio degli uomini che servono la causa del proletariato. E non mi dolgo di essere uno dei bersagli preferiti.

Anzi ne vado orgoglioso. E' più si accaniscono i venduti e gli ignobili, gli imboscati della guerra ed i salariati della menzogna, gli immorali ed i sensali di tutto il malaffare politico e più gioisco nel profondo della mia coscienza e più salda sento la mia fede di comunista e di rivoluzionario.

Il «Mattino», i suoi padroni ed i suoi scherani, non riusciranno a togliermi la serena fermezza in cui l'aspra battaglia mi lascia. Una sola cosa potranno togliermi: la vita. Ma essa è già da tempo consacrata intera al mio ideale. Si accomodino.

Essi lavorano, inconsapevoli e folli, per noi; ed agendo come agiscono valorizzano nomini e programmi della rivoluzione. Aiutano la rivoluzione.

Perciò, soli, sotto la tempesta del fango e della calunnia, della volgarità e della menzogna, misconosciuti e forse disprezzati dagli ignari, ma supremamente orgogliosi di vedere un intero mondo di eroi scatenarsi furente contro un solo «vigliacco», e di sentirsi questo «vigliacco», attendiamo sereni e sorridenti la nostra ora.

Francesco Misiano

La stampa borghese si scaglia unanime contro il compagno Misiano non perchè disertore della guerra capitalistica (dove mai si sono battuti, Lucci, Bocio, Buozzi, Schiavone.,.!) ma perchè rimasto sempre fedele alla causa del proletariato, cioè rimasto tenace assertore del comunismo.

I proletari riflettano e ne tirino le conseguenze.

La Stefani e le aggressioni fasciste

La «Stefani» è l'agenzia delle notizie ufficiose del governo. E' adunque un'agenzia governativa. Le sue notizie perciò hanno il suggello degli uomini del governo.

Detto ciò, veniamo al meglio.

Il primo maggio, tutti i giornali del bello italo regno portavano il seguente comunicato della Stefani.

«*Roma*, 30 — Un giornale ha pubblicato che dal ministero degli interni è stata diramata ai prefetti in occasione del primo maggio una circolare per richiamarli alla moderazione ed eventualmente alla repressione di attività fasciste le quali siano tali da suscitare pericolose reazioni.

Questa notizia è falsa e tendenziosa».

E' giusto. Il governo non può, nè deve richiamare alla moderazione lo strumento della propria azione antiproletaria. Specialmente nel giorno in cui i lavoratori si raccolgono per solennizzare la data cara e storica, l'uomo — che commuove i precordi di Arturo il capriola — non avrebbe fatta la fesseria di fermare l'eroismo dei fascisti, che tanto patriotticamente si battono per salvare l'ordine dei pescicani.

D'altra parte le circolari ministeriali sono la solita beffarda ironia dei governanti alla buona fede ed alla fessaggine dei governi. Ma Giolitti ha voluto essere più onesto. Egli non ha diramato circolari per i fascisti. Questi eroi non avranno nè richiami nè subiranno repressioni. Il governo li impiega tanto bene contro i comunisti ed i proletari, facendoli sostenere e proteggere dalle guardie regie e dai reali carabinieri, che non vuole nemmeno metter loro il broncio con una ammaestrata circolare.

Gli eroi tutti dell'ordine, i salvatori della sacra patria borghese vanno trattati con riguardo e rispetto.

Giovanni Giolitti, dunque, comunica, ed i proletari se lo ricordino, che non ha avuto mai il prurito di frenare le male fatte dei fascisti. Tale prurito poi non lo ha proprio avuto il primo maggio.

E noi, guarda un po'... se ne freghiamo.

Il «Mezzogiorno» del 3 maggio, afferma che tra fascisti e socialisti possono essere buoni rapporti: non così con i comunisti. — Il giornale dei pescicani colonieri sa bene che il P. S. I. non costituisce un pericolo per la borghesia.

Comunicati di Partito

Comitato Centrale Elettorale

Provincia di Napoli

Alle Sezioni

Le Sezioni della Provincia che non avessero ancora provveduto, sono invitate a ritirare di urgenza il quantitativo di schede loro occorrenti, presso il Comitato a S. Gaetano (ex chiostro di S. Lorenzo).

I compagni di Napoli, appena in possesso del certificato elettorale si affrettino a passare pel Comitato Elettorale e non più tardi del 10 corr.

Le Sezioni della Provincia provvedano direttamente per la distribuzione degl'incarichi nel giorno delle elezioni, e cioè per gli scrutatori, rappresentanti, distributori schede ecc., assicurandone il Comitato Centrale Elettorale.

I compagni che non sono elettori, o che non avranno ricevuto il certificato elettorale, dovranno presentarsi presso il Comitato Elettorale dal 10 al 13 corr.

Tutte le Sezioni della Provincia, in quest'ultimo periodo di attività, convochino adunanze e comizii, organizzino le forze disponibili, supplendo col proprio entusiasmo ad ogni eventuale deficienza.

Ognuno dia prova del suo attaccamento al Partito e della fede da cui è animato.

IL COMITATO ELETTORALE

Sottoscrizione

per il "SOVIET"

Riporto L.	211,75
Napoli — Sepe Federico »	10,—
Torre Annunziata — Ritornando da Castellammare: Cristiano 1,50, Fortuna 1,00, Martedola 1,50, Guerriero 1,50, Estrano 1,50 Lagella 1,50, Fabbroccino 1,50, Autiero 1,00, De Santis 1,50, Toppa 1,50, Serpi Rodolfo 1,00, Cicchetti 1,00 »	16,—
Napoli — Corrado Antonio »	10,—
Trecase — Mittino e Bianchi gridando «Viva il Soviet» »	74,—
Napoli — Gigliotti Luigi »	15,—
Reggio Calabria — Raccolte al Congresso Provinciale, salutando il compagno Misiano: Bova Eugenio 10,00, Scali Giuseppe 5,00, Palermo Vincenzo 5,00, Arcuraci Gibatta 5,00, Rocco Daniele 5,00, Belcastro Giuseppe 5,00, Lombardo Francesco 5,00, Toscano Vincenzo 5,00, Combardo Pasquale 3,00, Ursino Vincenzo 5,00, Scali Mariano 2,00; Lusi Felice 5,00, Logiudice 5,00, Lafoce 5,00, Lombardi Pietro 5,00, Capurro Romolo 10,00, Lacava Carlo 1,00 »	86,—
Napoli — Alberico Donato 1,50, Russo Pietro 1,50, Alcuni compagni 0,60 »	3,60
Napoli — De Iulia 5,00, De Vita 2,00, Mercogliano 0,50, Dialetto 0,30, Sinno 1,00, Bianco 1,00, Tripodi 1,00, Fusco 2,00, Paolillo 2,00 »	14,80
Napoli — Rugno 5,00, Carcone 1,00, Raffaele Ciruaglia 1,00, Cuomo Michele 2,00, Pastorino Felice 1,00, Pullo Gennaro 1,00, Moscati Angelo 2,00, Bianco Carmine 1,00, Albanese Gennaro 1,00, Bruno Gaetano 1,00, Domenico Scala 1,00, Sorrentino Serafino 1,00, Grimaldi Pasquale 1,00, Mario Mauro 1,00, Giovanni Natelli 1,00, Pasquale Di Donato 1,00, Grimaldi Ziminno 1,00, Santaniello Mario 1,00, Casaccio Umberto 1,00, Tanalli Loreto 1,00, Giunti Antonio 1,00, Armando De Siena 2,00, Antonio Pirone 1,00, Gaeta 1,00 »	31,—
Napoli — Ricevuto vendita garofani »	3,—
Napoli — Rizzi Raffaele 10,00, Alcuni compagni 2,25, Morelli Antonio 10,00 »	22,25
S. Giovanni a Teduccio — Fornaro Leonardo 5,00, Salvi 5,00, Zinno 5,00, Siniscalchi 5,00, Fornaro Nicola 1,00, Menniello 0,50, Nicolella 0,50, Ferraiolo 2,00, Costabile 5,00, Mele 1,00, Scognamiglio 1,00, Longobardi 3,00, Carnaldi 1,00, Guarracino 1,00, Molisse 5,00 »	41,—
Totale »	468,40

Sottoscrizione

pro quotidiano "Comunista"

Riporto L.	23075,10
Scheda n. 6523 Sez. Soc. di Druent »	15.00
Scheda n. 6518 Sez. Soc. di Montanaro »	68.50
Scheda n. 6500 Sez. Soc. di Rueglio »	16.00
Scheda n. 6563 Sez. Soc. di S. Antonio di Susa »	71.00
Scheda n. 6564 Sez. Soc. di S. Gillio (Torino) »	30.00
Scheda n. 6565 Sez. Soc. di S. Giorgio Canavese »	22.00
Scheda n. 6575 Sez. Soc. di Settimo Torinese »	23.80
Scheda n. 6606 Sez. Soc. di Cornegliano »	38.00
Scheda n. 6642 Sez. Soc. di Gavarzede »	10.00
Scheda n. 6648 Sez. Soc. di Fossalto Portogruaro »	14.00
Scheda n. 6663 Sez. Soc. di Dolo (Venezia) »	10.00
Scheda n. 6658 Sez. Soc. di Carpi (Verona) »	10.00
Scheda n. 6695 Federaz. Nazionale Edilizia Sez. di Gismon »	90.00
Scheda n. 6727 Sez. Soc. di Ronchi »	64.00
Scheda n. 6737 Sez. Soc. di Alrette (Luxemburg) »	137.00
Scheda n. 6743 Sez. Soc. di Obercorn »	175.00
Totale L.	23872.40

Dalle Province

Da Bari

Le solite manovre

Si è tentato di trovar da ridire sul nostro contrassegno: anzi i nostri cari cugini erano venuti ad avvertirci che esso sarebbe stato assolutamente contestato ed avremmo dovuto cambiarlo entro due giorni, nonostante i loro buoni uffici (!!) Abbiamo telegrafato all'esecutivo, intuendo subito l'insidia premeditata, dato che il nostro glorioso simbolo dei Soviet era stato accettato dovunque e se mai avrebbe dovuto essere respinta la mistificazione di falce e martello sul libro dei riformisti, che sperano in tal modo di ingannare le folle e non far loro sapere che sono rinnegati dalla Russia rivoluzionaria che essi calunniano ogni giorno. La gesuiteria dei socialdemocratici che cercano di corrompere uno ad uno i compagni nostri più ingenui con insinuazioni e calunnie, si spunterà contro l'anima generosa del proletariato che sventerà gli inganni e sarà oggi come ieri per la falce e martello incoronata dalle spighe e illuminata dal sole del prossimo domani, pel simbolo dei Soviet, per l'eroica Russia martire della rivoluzione sociale e della redenzione dei lavoratori di tutto il mondo!

— Cogliamo l'occasione per chiedere a quel socialista che si fa intervistare da qualche giornale locale per insolentire i comunisti:

Si potrebbe sapere con quali quattrini il Partito Socialista Confederalista di Bari, (che vuol saperlo da noi *fa le elezioni non solo*, ma paga tanti spostati di parassiti che vivono sui margini dell'organizzazione, mentre i comunisti, gregari o capi, vivono del loro lavoro?

Ed un'altra domanda: Per quali vittime politiche impone il Partito socialdemocratico confederalista a Bari le preferenziali?

Forse pel sindacalista comunista Di Vittorio?

E se fra le preferenziali non si mettono vittime politiche, mentre il nostro Com. Centrale ne ha incluse due invece di politicanti falliti, non si potrebbe trattare di *politicanti che... temono fallire*?

Oh i sindacalistofobi e confederalofobi a braccetto insieme; che farsa!!

— L'ostruzionismo più palese si è fatto alla nostra lista: le accettazioni dei compagni Poletti e Lovero furono certo intercettate dalla posta: perchè il 1° la spedì da Giffone (Calabria) il giorno 21 *per espresso e raccomandata* e giunse qui il 26!! dopo sei giorni!! Il secondo la spedì raccomandata il 22 da Napoli e a tutt'oggi 28 non è giunta ancora; non solo, ma neppure ci pervenne il telegramma che annunciava la spedizione. Di fronte a tali disonestà, che ne dicono la Commissione e la Prefettura?

E' o non è la legge uguale per tutti? Altro che!

Da Palermo

Nella Lega Proletaria

Domenica scorsa, presiedata da Crescimanno, ebbe luogo un'importante assemblea della Lega Proletaria Mutilati. Premesso che dopo un periodo di forzata inattività per l'assenteismo dei soci la Sezione di Palermo ha potuto ricostituirsi su più solide basi mercè lo sforzo volenteroso di alcuni compagni, i quali svolgeranno una maggiore attività ed una più intensa propaganda, il segret. Piraino svolge ai nuovi soci il programma della Lega, di cui traccia brevemente la storia. Quindi Crescimanno fa una diffusa relazione sul recente consiglio nazionale, di Firenze, e s'intrattenne sulla istituzione degli Uffici Medico-Legali, per i quali i fondi avuti dal Governo dovevano precipuamente destinarsi alla Sicilia ed al Mezzogiorno così bisognosi, mentre la Confederazione Generale del Lavoro, depositaria di tali fondi, li mise esclusivamente a disposizione ed a beneficio del Settentrione che non ne ha bisogno. Si vota il seguente o.d.g. di protesta: «L'assemblea della Lega Proletaria approva la relazione del compagno Crescimanno sul Convegno nazionale e discutendo in merito all'Ufficio Medico-legale, da costituirsi al più presto, invita la Confederazione Generale del Lavoro ad inviare le somme residuali, del fondo avuto dal Governo, al C. C. della Lega Proletaria, mentre deplora il modo con cui sono stati distribuiti i fondi, senza consultare gli organi interessati.»

Infine si nominano a componenti il Consiglio Direttivo i seguenti compagni: Piraino, Vinciguerra, Durante Onofrio, Palagonia Leonarde, Tarantino Vincenzo e Lipardi Vinc.

(Vedi in 4.ª pagina il seguito delle corrispondenze)

DALLE PROVINCE

Da Torre Annunziata

1° Maggio di prepotenze borghesi e fermezza proletaria

Le imposizioni fasciste non restano senza la risposta operaia.

Questa città che vanta delle superbe manifestazioni proletarie nella gloriosa ricorrenza del 1.° Maggio, ha dovuto quest'anno rinunziarvi.

Il popolo lavoratore anzichè calar le brache di fronte alle imposizioni di una minoranza tutelata ed appoggiata dalle autorità, ha deliberato di rimandare la sua rassegna di forza e di fede a... tempo opportuno.

La dolorossima prova cui è stata sottoposta la classe operaia è servita a cementare ancora di più le file dell'organizzazione ed a far comprendere di quali mezzi si serve la classe borghese. Ma veniamo alla cronaca.

Il Consiglio Generale della C. d. L. aveva deliberato di solennizzare la festa nella maniera più ampia e di fare un corteo grandioso per una rassegna di forze.

Il Comitato preparatore aveva provveduto a tutto, gli organizzati avevano versato la quota per le spese.

La borghesia conoscendo di quali forze disponeva l'organizzazione e temendo che col solito corteo del 1.° maggio si venisse a dimostrare l'assoluta superiorità proletaria di fronte alle manifestazioni fasciste fatte sempre con elementi raccolti dai paesi vicini, pensò di contrastarci il passo chiedendo anch'essa il permesso per fare un proprio corteo.

La compiacente autorità, che non aspettava altro, proibiva le due manifestazioni per ragione di... ordine pubblico. La partita quindi era vinta dalla borghesia.

Ma il Comitato tanto fece che riuscì a far revocare l'ordine, però gli si dettarono patti e condizioni che il Consiglio Generale sdegnosamente ed unanimamente dovette respingere.

Le condizioni dette dai fascisti erano: nessuna bandiera politica rossa, la musica non doveva suonare nè «Bandiera rossa» nè l'«Internazionale», nessun grido di evviva o di abbasso, gli oratori nel comizio dovevano parlare di tutto, tranne che della Russia, del bolscevismo, della rivoluzione, ecc., e fiancheggiamento di doppia fila di benemeriti a baionetta innestata.

Tutti i consiglieri, presi dallo sdegno, decisero di rinunziare alla festa per il momento, piuttosto che accettare sì vergognose ed indegne condizioni.

Gli operai frementi ed addolorati per tale grave provocazione avversaria, si riversarono di buon mattino alla Camera del lavoro. Schiere di giovani pastai col tradizionale garofano all'occhiello si raccoglievano per le vie; così presto i locali camerali e le adiacenze rigurgitavano di lavoratori che commentavano la deliberazione presa dal Consiglio Generale e la sfida lanciata dall'eterno nemico.

Una banda intona i nostri inni, gli animi si risollevano, gli applausi scoppiano fragorosi, dieci, cento, mille, persone vogliono che si vada a rilevare dalla propria sede la Lega Pastai per condurla alla C. d. L. fra le altre Leghe. Fra gli applausi, gli evviva e lo sventolio di bandierine rosse di carta da parte di piccoli lavoratori, si giunge sulla via. Dopo pochi istanti fulmineamente ai fianchi, alle spalle sbucano, come pazzi, plotoni di benemeriti che menano botte da ciechi con i calci degl'immancabili moschetti.

Il piccolo corteo preso da tutti i lati ed alla sprovvista dopo vivaci colluttazioni è costretto a sbandarsi. I fascisti ed i signori applaudono.

Gli operai ritornano alla spicciolata alla C. d. L. e raccontano l'accaduto; gli animi sono eccitatissimi, mille minacce escono dalle bocche dei lavoratori.

Ad una folla enorme si può dopo sforzi indicibili dire qualche parola. Compagni comunisti ed unitari riferiscono sulla situazione; l'uditorio non ascolta, è fremente, grida di sciopero, si elevano dai presenti.

La notizia che alcuni fascisti spezzano e lacerano delle bandierine di carta ad alcuni bambini, fa correre fuori tutta la massa. Tutti i vicoli sono percorsi dai nostri in cerca dei provocatori, ma le vie sono deserte; qualcuno, poco prudente, che non ancora aveva battuto ritirata è stato inseguito e costretto a rifugiarsi in sicura tana.

Gli operai occupano tutti i rioni popolari e sono disposti a tutto. Anche le buone popolane danno braccio forte agli uomini.

La riunione del Consiglio Generale delle leghe

Al giorno il Consiglio Generale convocato di urgenza proclama lo sciopero generale di protesta per le provocazioni avversarie e di quelle delle autorità. La deliberazione è appresa con entusiasmo dall'intera massa.

Fino a tarda ora della sera i lavoratori sono stati ai loro posti, squadre e nuclei hanno fatto il loro dovere.

S. hanno a contare due feriti: un fascista, colpito da un colpo di pistola; ed un operaio da una bastonata.

Lievi incidenti sono avvenuti in altri posti.

Lo sciopero generale

Intanto lunedì si è effettuato compatto e disciplinato lo sciopero generale, tutti i lavoratori, esclusi i crumiri assoldati, hanno disertato il lavoro.

Dovendosi fare nel pomeriggio le esequie di un operaio pastaio deceduto per malattia, senza una intesa od un accordo, si è avuto un corteo impressionante. Ciò che non si fece il 1° maggio si è fatto in questa occasione.

Gli operai hanno voluto dimostrare la loro forza ed a dispetto di tutti con tutte, nessuna esclusa, le loro bandiere rosse hanno seguito il povero morto per le vie del paese.

Nella C. d. L. nella serata l'assemblea generale ha deliberato la ripresa del lavoro pronta a rintuzzare qualunque altra provocazione.

Intanto il fermento fra il proletariato è enorme; si vede che i tutori dell'ordine per essere ossequenti ai comandi della borghesia vogliono spingere le cose agli estremi, si cerca in tutti i modi di fare avvenire il fattaccio per scimiottare gli altri paesi.

Ricordi la borghesia che se fino ad oggi abbiamo potuto controllare e disciplinare le azioni della massa, in questo momento che tanto odio e provocazione si è voluto seminare, ogni controllo è del tutto superfluo ed impossibile. La colpa non è nostra certamente. Chi ha inaugurato ed insegnati certi sistemi sarà responsabile di tutte le conseguenze.

Del resto sul terreno della lotta di classe noi sappiamo che la borghesia non conosce misura e pietà. Ne ci doliamo per questo. Il proletariato saprà trovare la sua giusta e sicura via.

Da Ponticelli

Il Commissario Prefettizio e l'Amministrazione Socialista

Avremmo taciuto ancora, nell'attesa che la maggioranza socialista dell'Amministrazione comunale illuminata al fine da una triste ma naturale esperienza che opprime, infiacca e divora l'agnello nella sua debolezza, avesse voluto una volta tanto alzare il capo e mostrare un atteggiamento rigidamente severo e degno dei veri rappresentanti del proletariato contro il governo dei signori. Ma il Partito Socialista locale nella sua caratteristica di *posa piano* ha voluto sempre essere cauto e docile verso gli avversari e verso le autorità governative, e per essere troppo docile i signorotti per mera gratitudine si ribellano ed il Prefetto ne approfitta per assecondare i fini politici del padrone Giolitti. Se l'amministrazione proletaria avesse voluto seguire il nostro consiglio d'altri tempi convocando settimanalmente il popolo proletario ed esponendo ad esso ogni opportuno atteggiamento amministrativo in favore del proletariato, questi avrebbe saputo dettare misure più energiche e mostrare alle Autorità Borghesi i propri denti stretti per non permettere abusi legali ed illegali. Ma il P. S. I. si contenta soltanto oggi di esporre un manifesto di frasi miti e prive di ardore sovversivo.

La cronaca è la seguente:

In seguito a denunzia anonima di qualche ex-aspirante sindaco o assessore, il Pesce di Napoli incaricava il cav. Gizi di compiere una inchiesta amministrativa a Ponticelli. Se tale provvedimento fosse legale o non, non sappiamo nè vogliamo saperlo; (in caso d'illegalità noi avremmo saputo rispondere degnamente!) e il sig. Gizi per circa un mese si è recato tutti i giorni in questo Palazzo Comunale. Il Sindaco Cirillo, della borghesia avversario un pò troppo cavalleresco, ha creduto opportuno proporre per gli interrogatori una lunga lista di aperti antisocialisti, e naturalmente il signor Gizi ha approfittato di tanta cortesia. Il Gabinetto del Sindaco è divenuta proprietà privata dell'Inquisitore prefettizio, e le accuse si sono accumulate alle accuse.

Non un comunista è stato interrogato; ma la relazione chiusasi sollecitamente e presentata al Prefetto, non è stata sufficiente su lo scioglimento dell'amministrazione proletaria! Troppo volgari erano state le accuse, troppo chiari i rancori di quanti avevano sciupato per decenni il pubblico danaro ed avevano sfruttato e s'erano trovati poi a terra!

Il Prefetto di Napoli à dovuto a malincuore fare un elogio dell'amministrazione proletaria di Ponticelli.

E l'ha fatto l'elogio sol perchè ha riconosciuto in essa soverchia onestà, soverchia attività... ma *pochissima* energia contro i malfattori che avevano nel passato calpestato e succhiato il sangue concittadino.

Purtroppo però rimaneva a questa amministrazione una notorietà incompatibile con le governative istituzioni, il titolo rosso va poco a genio, e nella occasione elettorale, il sig. Pesce deve fare per intero il proprio dovere per le liste ministeriali.

Il cav. Gizi è novellamente a Ponticelli non più in veste di inquisitore ma in quella di dirigente le operazioni elettorali!

Per noi che siamo profani in diritto Amministrativo, sembra un contrasto il vedere al sommo comando un Sindaco ed un Commissario Prefettizio; un Socialista ed un inviato del governo borghese.

Chi è l'arbitro dei due? Probabilmente il secondo! Non è questa una illegalità? A che un intruso quando è in regolare e corretta funzione un'amministrazione democraticamente eletta? Noi avremmo risposto però con altrettanta illegalità e saremmo stati capaci di invitare quel signore a riprendere il 58! Si crede forse che il popolo di Ponticelli sia rimbambito?

La Congrega di Carità

Un organismo Comunale mai conosciuto da nessuno perchè mai in funzione era la Congrega di Carità. In poco tempo à preso uno straordinario sviluppo.

Affidatone la presidenza al nostro compagno Pepe e componenti alcuni compagni comunisti ed operai, la Congrega aveva concentrato in sè ogni beneficenza finanziaria e medicinale.

Mercè la promessa del Consiglio Comunale d'un contributo annuo di lire 8000; il funzionamento della Congrega aveva permesso l'immediata elargizione d'un 500 lire mensili di sussidi ai poveri bisognosi e 500 lire di medicinali per ammalati.

Ma la macchina avviata pazientemente e messa in istato di regime mercè la forza motrice di onesti operai è stata arrestata dall'azione dello energico freno prefettizio.

Il Tesoriere non paga più, i poveri non hanno più sussidio, gli ammalati non hanno più medicine.

Il Prefetto Pesce non vuole!

Gl'ignoranti e bugiardi informatori del «Mezzogiorno»

Non abbiamo il piacere di conoscere nè di persona nè di nome il bugiardo ed idiota corrispondente del «Mezzogiorno» da Ponticelli, ma attraverso le colonne della nostra stampa gli esprimiamo tutto il nostro compatimento.

E' il terzo articoletto che il «Mezzogiorno» ospita con tanta leggerezza e sempre c'è accaduto di dover rilevare tra quelle righe un'ignoranza ed un velato spirito di avversità. A mettere in rilievo tanto basta leggere il brano che segue: «alla richiesta giustissima fatta dalla minoranza per osservare l'elenco dei poveri del Comune, avendo l'amministrazione stanziato in bilancio la somma di lire 15.000 per beneficenza e L. 4000 per ambulatorio, fu opposto dalla maggioranza categorico rifiuto col pretesto che l'elenco non l'aveva. E per contrario le somme a ciò destinato sono state affidate a tal Grieco, Segretario del locale Partito Comunista, in casa del quale si tengono i consigli comunali invece che alla casa del Comune e sotto i cui ordini si trovano Ponticelli, il consiglio e il sindaco Cirillo — («Mezz.» 3-4 maggio 1921)».

Da tanto si rileva che l'informatore del giornale citato o non è di Ponticelli, nè vi abita; o che è sordo, cieco e ciuco; o è un gran farabutto, o... un colpito nella sua ricchezza accumulata con lo sfruttamento proletario.

Ma probabilmente la cianciaggine, il farabuttismo ed il risentimento interessato formano il trinomio movente di tante corbellerie.

Noi chiariamo sul nostro giornale, non per i cittadini di Ponticelli i quali nel 95 0|0 (eccezion fatta di pochi gesuiti) riconoscono la onestà e la dirittura del nostro compagno Grieco, ma lo chiariamo per i lettori della provincia che la somma citata di L. 15.000 per beneficenza e in realtà di sole lire 8000 ed è stata semplicemente proposta nel bilancio preventivo del 1921; se il bilancio sarà approvato dalla Prefettura tale somma sarà assegnata al Tesoriere della Congrega di Carità dal quale si preleverà mensilmente, mediante regolari mandati e legali note, deliberazioni e ricevute per sostenere gli elemosinanti locali (e per i medicinali agli ammalati poveri. E' carità questa che dovrebbero fare i preti!

L'elenco dei sussidiati poi è proprio in possesso della Congrega di Carità composta di operai comunisti ed anticomunisti; (il compagno Grieco è semplicemente segretario *senza stipendio*) ed a ben ragione il Sindaco «unitario» Cirillo non poteva fornirla all'interpellante.

La Congrega di Carità (insegniamolo ai costituzionali!!) è per legge dipendente solo dalla Prefettura!

Ora come tali somme potevano essere passate nelle mani del Grieco? Ora chi è che non sa che la Farmacia Vitale avanza lire 510 per medicinali forniti a marzo e che il Tesoriere comunale non vorrà pagare fin quando il bilancio non tornerà approvato dal Prefetto?

In Casa del Grieco poi non sono stati mai tenuti consigli, anzi dalla gran massa proletaria che circonda il nostro compagno, mai nessun si è recato in casa sua! Del resto dovrebbe esser noto a tutti che l'amministrazione di Ponticelli è composta di comunisti ed unitari e che il Sindaco Cirillo non ha nulla a che fare con noi ma dipende solo e sempre dal proprio Partito Socialista!

Per conto nostro pregheremo direttamente il Presidente della Congrega di Carità di Ponticelli a voler rendere pubblici sul nostro giornale tutti i conti al fine di non permettere tali volgari insidie, e al "Mezzogiorno" potremmo far anche la minaccia di querela.

Ma ce ne asteniamo, incapaci come siamo, di fronte a tale responsabilità d'odiosa propaganda.

Manifestazione del 1.° Maggio

Il Manifesto della Sezione Comunista aveva convocato la cittadinanza proletaria per domenica mattina al fine di unire la manifestazione del 1.° maggio al 1° Comizio Elettorale.

Il popolo si trovò in Piazza numeroso; ove per disposizione dell'Amministrazione Socialista la banda Comunale suonò dalle 9 alle 11 ant. rallegrando con l'Inno dei lavoratori e l'Internazionale.

Dalle 11 a mezzogiorno il Compagno Grieco parlò nella piazza affollata. Alle ore 16 il corteo degli operai con i vessilli rossi s'avviò alla Frazione Porchiano ove nel comizio tenuto parlò il compagno Fornari.

La giornata trascorsa era tranquilla e fruttifera propaganda aveva soddisfatto l'animo di questi lavoratori. Ma a cangiar la gioia in dolore bastò la nuova degli incidenti napoletani.

Da S. Giorgio a Cremano

Le glorie di Zinno

Questa volta molto dovremmo dire ai lettori e compagni; circa le *capriole* che il modo sguaiato e stomachevole il noto girella *Mario Zinno* compie con impudenza, al cospetto della intera cittadinanza.

Dopo d'aver promesso al nostro *rinnegato Labriola*, 7000 voti di lista nel Mandamento di Barra, ora va a piatire fino nel campo popolare, *un voto aggiunto* pel suo nome, tradendo così, come suo sistema, i suoi compagni di lista, che senza conoscerlo l'hanno accolto in mezzo a loro.

Mette in giro per il paese il *Caleidoscopico Comandante* per intimorire o convincere. Ma la maggioranza non segue la sua buffa condotta.

Si serve del noto *Monaco pederasta* che da mane a sera gira il paese cercando di indurre quanti più può ad aderire alla candidatura del suo favorito.

Il 1° Maggio, ebbe il coraggio di inaugurare un ricordo marmoreo, il cui costo rappresenta la bella somma di L. 2000 a carico del Comune per onorare la defunta figura di Ciro Scognamiglio, provocando da parte dei compaesani i più risentiti commenti, dato che nessuno ignora, il modo con cui lo sciagurato defunto, fu, *dal triste arrivista* combattuto e tradotto sullo sgabello dei rei in Tribunale.

A noi non preme altro, che la coscienza proletaria si risvegli, che la mortifera e delittuosa opera di questo uomo venga per lo meno infrenata; benchè poca fiducia abbiamo nella illibata premura della Autorità tutorie.

Noi però fedeli difensori degli interessi cittadini, domandiamo al procuratore del Re che svegli.

E domandiamo:

E' giusto che il Sindaco Mario Zinno, s'arroghi il dritto di mettere a dormire la grave denunzia presentatagli da Gaetano Navas?

E' giusto che un Procuratore del Re non trovi il modo d'interrogare l'appaltatore dei lavori stradali che si eseguono nel Comune di S. Giorgio a Cremano?

E' giusto che non si inviti Camillo Calderoni appaltatore, per assodare come vanno i fatti, che hanno determinato la sua sospensione dei lavori medesimi?

Ad altro numero rinviamo più precise notizie e domande.

Intanto possiamo affermare che le malefatte dello Zinno disgustano anche i suoi più fidi, i quali richiedono lo intervento, per far da paciere del Sindaco girella, non che del *factotum solachianiello*, per far in modo che le luride piume non vadano sparpagliate al vento!

Da Castellammare

Vi è noto come, e con quali sistemi, sono state fatte le elezioni della C. Esecutiva Camerale, riuscendo così la lista unitaria per soli 61 voti di maggioranza. Da tenere presente che gli iscritti sono attualmente 258: e hanno votato solo 533. Due eletti nella lista unitaria fecero aperta dichiarazione di accettare la candidatura nella nostra lista e non in quella unitaria. Un altro non accettò affatto la candidatura; un quarto, di Somma, fu incluso nella lista unitaria solo per l'occasione, perchè prelevò la tessera camerale due o tre giorni prima delle elezioni.

Per tutti questi fatti, il Consiglio delle Leghe adunatosi pochi giorni dopo, annullava le elezioni stesse. Gli eletti però non si danno per vinti e non accettano il deliberato del Consiglio delle Leghe.

Essi hanno scritto alla C. G. del Lavoro per avere un Segretario. E questa ha risposto che ben volentieri viene in aiuto, indicando un tale di Spezia attualmente a Terni: dicendo chiaramente che, se egli verrà, sarà per 6 mesi mantenuto a spese della C. G. del Lavoro. E dire che la nostra Camera del Lavoro si è ripetutamente rivolta alla Confederazione per un soccorso per gli 86 carcerati per i fatti del 20 gennaio.

Ma nulla si è visto.

I commenti agli organizzati. I compagni comunisti restino al loro posto e rinforzino le loro posizioni. Vedremo come finirà l'azione disfattista di 4 o 5 incoscienti, privi di idealità politica.

Movimento elettorale e cronaca municipale

La lotta qui procede fiacca: un po' di rumore lo fanno i fascisti, le guardie regie ed i... carabinieri col relativo... camion.

Le mura cominciano a far pompa del loro arlecchinismo elettorale, e qua e là comincia a far capolino tra i manifesti qualche fotografia dei varii Beneduce e dei Labriola.

Il quale ultimo sapete dove è andato a finire? Nel già comitato pro-Stabia, che accolse il marchese Ferri, e dove ora trova ricetto l'*Unione gialla del Lavoro*.

Anche il Partito Comunista ha iniziato qui il suo lavoro elettorale, che procede calmo, ma sicuro ed efficace.

Alcuni giorni or sono: dopo tre settimane dal responso delle... pastette, si è riunito il Consiglio Comunale ed ha nominata l'amministrazione: Rag. Monti Sindaco, Dott. Ricolo, Castellano, Senia e simili De Luca assessori.

Ed ora Stabia è salva!

Intanto confessiamo che ci struggiamo dalla curiosità di conoscere come han fatto i vecchi volponi d'Imparato, De Lutiis, ecc., a rassegnarsi a rinunziare alle loro antiche aspirazioni, nell'interesse, s'intende, del buon popolo di Stabia!

Comizio pel 1.° Maggio

Nei locali della Camera Confederale del Lavoro, indetto dal Partito Comunista e dal Partito socialista, si è tenuto un riuscitissimo comizio, nel quale hanno parlato il compagno Gaeta Guido per i giovani comunisti, i compagni Oscar Gaeta e Cecchi per i comunisti ed il consigliere provinciale socialista per Castellammare Rodolfo Serpi Tutti gli oratori hanno parlato del significato odierno della data del 1.° maggio, che, col vento di reazione che spira, si rammenta le prime manifestazioni proletarie di 1.° maggio. Gli oratori comunisti hanno non solo fatta la diagnosi della vecchia, moribonda società borghese, ma hanno pure fatta una critica serena e mordace, serrata ed efficace contro il Partito socialista.

Va notato che il socialista Serpi non risparmiò critiche al suo partito, del quale annunzia la fine tra un anno.

In ultimo disse poche parole, anche per il Partito Comunista, il compagno Prof. Carreso.

Gli oratori, specialmente i comunisti, furono vivamente applauditi.

Fu notato un discreto assenteismo da parte degli operai: la commissione esecutiva della Camera del Lavoro (socialista) era quasi totalmente assente.

Da Cassino

Il movimento Comunista di Terra di Lavoro

In Terra di Lavoro, nell'anteguerra, il movimento rivoluzionario era assai limitato: esistevano poche sezioni socialiste, stremate, e tutte preoccupate a svolgere un'attività localistica mirante alla vittoria elettorale. Venne il conflitto europeo e la massa, per molteplici fattori a tutti noti, fu attratta dall'idea socialista. Le sezioni si moltiplicarono e si arricchirono di nuove energie, di giovani audaci che la guerra aveva resi ribelli. Nel campo economico si assistette al magnifico spettacolo di un risveglio generale del proletariato, specialmente rurale, e nacquero a centinaia le organizzazioni operaie e contadine. Ma sia per gli elementi infidi, opportunisti, che avevano avuto campo d'introdursi in seno al vecchio Partito Socialista, sia perchè la nostra provincia difetta d'organizzatori ed uomini d'azione, il movimento sviò, si arenò e cadde nelle mani degli avvocati tutti intenti a farsi una clientela od una base elettorale.

Il nostro lavoro di propaganda, fino al congresso di Livorno, ci fu sommamente difficile per lo stato di marasma politico in cui si trovava la nostra provincia per la mancanza di mezzi e di uomini. Ora, a scissione avvenuta, abbiamo migliorato assai la nostra condizione; se abbiamo potuto svolgere, mercè il prezioso aiuto della Centrale del Partito, una buona e proficua propaganda, tuttavia ci troviamo alle prese con ostacoli serissimi, tanto più seri in quanto che la rabbia borghese si accanisce su di noi — conniventi certi figuri, assai loschi, del socialismo casertano — in un modo tutto particolare. Sezioni assalite, compagni minacciati e percossi, municipii perseguitati ecc. ecc., sono all'ordine del giorno.

La questione essenziale per noi è quella della propaganda.

Se noi troveremo gli uomini adatti disposti a passare sopra senza tanti riguardi o preoccupazioni borghesi, alle cricche coalizzatesi in ogni centro, noi avremo ben presto il dominio politico su tutti i partiti.

Le direttive, le linee fondamentali alle quali essa propaganda dovrà uniformarsi saranno non più quelle confusioniste, piazzaiole, elettorali; ma quelle in cui siano poste le caratteristiche della lotta di classe in tutte le sue forme e aspetti politici, con nettezza e chiarezza assolutamente marxista.

Noi possediamo fino ad oggi circa venti sezioni; delle quali dodici regolarmente costituite e otto che inviano la loro adesione. Teniamo tre municipii, due camere confederali del lavoro, cooperative agricole, ecc. ecc.

Ma la nostra forza aumenterà considerevolmente non appena avremo superato l'attuale periodo critico.

Necessita, da parte di tutti maggior sacrificio e disciplina.

Elezioni Politiche — Comunicato

Le Sezioni sono invitate a nominare un Comitato elettorale, il quale dovrà subito funzionare nella loro zona.

Per le richieste d'oratori rivolgersi al segretario federale, compagno Luigi Selmi, casella postale propria — *Cassino*.

Per le richieste di schede rivolgersi all'avv. Bernardo Nardone — *Cassino*.

Aggressione Fascista

Il compagno rag. Luigi Selmi trovandosi, per motivi professionali, in quel di Piedimonte S. Germano, fu aggredito d'alcuni vagabondi paesani, ingaggiati nel fascio locale dai signorotti del paese.

Sta bene; prendiamo nota della provocazione.

I signori non s'illudano di vincerci e di abbatterci aizzandoci la teppa; noi sapremo colpirli nel loro debole.

Chi vivrà, vedrà.

Da Capri

Borghesi e forza pubblica assalgono selvaggiamente la sede della Sezione Comunista

Anche a Capri i tutori del traballante ordine borghese hanno voluto ripetere le gesta dell'eroismo fascista, che tanto fango e tanta vergogna gettano da più mesi sulla Nazione Italiana.

La Sezione comunista di Capri aveva deciso nella ricorrenza del Primo Maggio di tenere nei locali sociali una conferenza per solennizzare la data, cara a tutti i soldati della causa proletaria. Infatti nei locali della Sezione comunista si riunirono i pochi compagni che compongono la Sezione ed i simpatizzanti.

Al balcone venne issata la bandiera rossa.

Tutto ciò diede ai nervi ai pezzi grossi del pescecanismo caprese, i quali reclutarono alcune centinaia di persone e le portarono nei pressi della Sezione, contro la quale lanciarono ingiurie e tentarono l'assalto. I pochi ma forti compagni difesero con grande accanimento e con fortissimo coraggio i loro locali e la loro bandiera.

Ma, per l'aiuto del proprietario della casa, alcuni gruppi riuscirono a penetrare, rompendo una porta divisoria, nei locali della Sezione, la quale fu quindi invasa da quella folla ubbriaca di odio e di pregiudizi, che si gettò, protetta anzi aiutata dalla benemerita, contro i pochi compagni, i quali furono bersaglio di selvaggissima violenza.

Il carissimo Vuotto e il carissimo Ricci furono per colmo anche arrestati. I mobili, i libri e la bandiera furono distrutti e la Sede occupata dalla forza.

Riferendo la cronaca del Primo Maggio a Capri, noi non facciamo recriminazioni; notiamo un'altra delle prodezze dei così detti fascisti; i quali pare siano fanatizzati dal ricordo degli Unni e dei lanzichenecchi. Ma non andrà certamente sempre così.....

Intanto ai nostri compagni, arrestati vada tutto il nostro plauso pel loro contegno e tutta intera la nostra solidarietà.

Da Sorrento

Per la ricorrenza del 1° Maggio fu tra noi il compagno Galassi, il quale parlò nella pubblica piazza dinanzi ad un numeroso uditorio, facendo una critica serrata all'opera che svolgono i vari partiti mettendola in raffronto col programma del Partito Comunista. Parlò a lungo dell'attuale momento e della reazione bianca, che infuria da un capo all'altro d'Italia.

Spiegò le ragioni per le quali il Partito Comunista scende in campo nella prossima lotta elettorale. Invitò il proletariato ad organizzarsi, per far fronte alla reazione borghese, vendicando così tutte le nostre vittime per giungere all'agognata mèta: cioè all'abbattimento del regime attuale. Il discorso del compagno lasciò una ottima impressione.

Si formò la Lega scaricanti e facchini.

Nel pomeriggio facemmo una escursione a Massalubrense, ove avemmo abboccamento con gli operai cavatori.

Il compagno Galassi lunedì e martedì della ventura settimana sarà di nuovo fra noi.

La mancanza di spazio ci impedisce di dare in questo numero la cronaca delle giornate di sciopero generale di Torre Annunziata, per mezzo del quale quel generoso proletariato sta rispondendo alle provocazioni della classe sfruttatrice.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tip. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-13